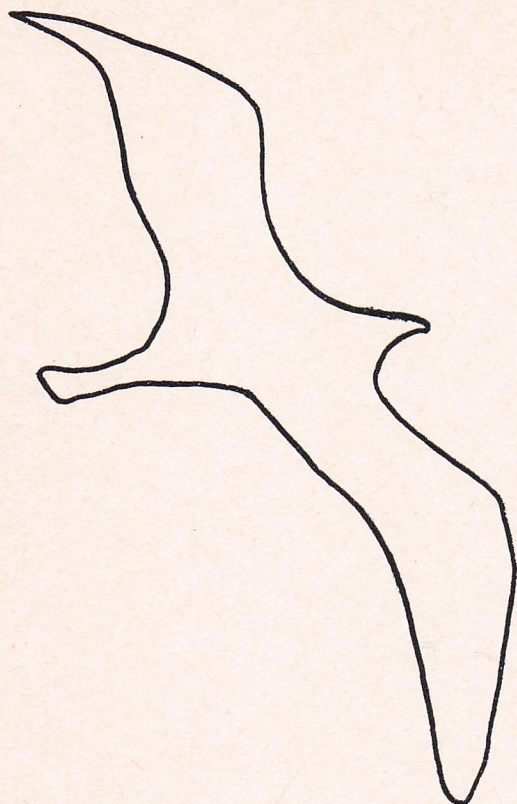


Tutto è grazia

DON NINO FALLICA
SALESIANO





Tutto è grazia

DON NINO FALLICA
SALESIANO

Redazione « IL RAGNO »

P R E F A Z I O N E

Ad un anno dalla sua scomparsa, D. Nino FALLICA è sempre più vivo nel cuore di quanti lo abbiamo conosciuto, apprezzato ed amato, specialmente nel cuore dei Cooperatori Salesiani che sono stati i suoi prediletti e per i quali ha offerto la sua vita.

Lodevole è quindi l'iniziativa degli stessi Cooperatori di raccogliere in un unico fascicolo alcune delle testimonianze più significative che servano a tratteggiare il suo profilo spirituale. Si tratta degli articoli che D. Nino periodicamente scriveva per il « Il RAGNO », organo di collegamento dei GG.CC. di Sicilia, nella rubrica « Carissimi tutti », di alcuni brani delle sue lettere e del suo diario, e di alcune testimonianze di suoi collaboratori ed amici che, attraverso la comunione quotidiana di vita e di lavoro con Lui, hanno potuto conoscere ed apprezzare meglio le sue doti di uomo, di sacerdote e di religioso esemplare.

Da qualche tempo noi, che abbiamo avuto la fortuna di stargli accanto specie negli ultimi cinque anni, avevamo notato, anche nel suo aspetto esterno, un certo deperimento organico che aveva resa ancor più esile e più diafana la sua figura. Aveva inoltre cominciato a sentire disturbi di cuore e difficoltà causate dal diabete. Ma si curava con serenità e con metodo, così che poteva continuare a svolgere quasi regolarmente il suo lavoro.

Soltanto negli ultimi mesi la situazione parve peggiorare. Un ulteriore dimagrimento, un nuovo senso di stanchezza dopo ogni piccola fatica e un pallore eccessivo sul volto, spingevano noi tutti a insistere perché rifacesse più accuratamente le analisi cliniche. Il loro responso mise in luce una buona dose di

anemia che si aggiungeva alle già note difficoltà cardiache, diabetiche e circolatorie.

Sebbene gli fosse stato sconsigliato, volle partecipare, in aprile, al Consiglio Nazionale Cooperatori, tornandone molto stanco.

Nel desiderio di prestargli una cura seria ed efficace, si decise di accompagnarlo alla clinica ematologica di Ferrara, diretta dal Prof. Baserga colla sua èquipe di specialisti. La prima diagnosi dopo il suo ricovero fu tanto chiara quanto inattesa: leucosi linfatica cronica.

Il Professore dichiarò che il caso non era dei più semplici e che sperava di contenere la leucemia in limiti accettabili. Si resero necessarie varie trasfusioni di sangue nonostante il pericolo rappresentato da un embolo cerebrale. « Ho buone speranze di contenere la leucosi — diceva il professore — speriamo solo che non intervenga un embolo ».

Purtroppo fu proprio questa eventualità che, realizzandosi, condusse il caro confratello a concludere immaturamente la sua vita terrena, alle ore 16 del 7 giugno 1977.

D. Nino FALLICA era nato a Pedara (CT) il 25 febbraio 1914, mercoledì delle Ceneri e dopo otto giorni, il 4 marzo, fu accompagnato al fonte battesimale.

In famiglia ebbe la fortuna di ricevere un'educazione profondamente cristiana e, dopo il corso elementare, frequentò le prime tre classi del « ginnasio » presso il locale Istituto Salesiano « S. Giuseppe » dove si formavano, nello studio e nella pietà, gli aspiranti salesiani di Sicilia.

Nel 1929, dopo un anno di aspirantato, entrò nel Noviziato di S. Gregorio, dove emise la Prima Professione il 9 settembre 1930.

Dopo gli studi liceali e di filosofia fu inviato per il triennio pratico a Modica, dove rimase tre anni, distinguendosi per pietà, serietà e impegno nell'assistenza salesiana.

Compì gli studi teologici a Torino presso lo Studentato della « Crocetta » e ricevette l'ordinazione sacerdotale il 2 giugno 1940,

nella Basilica di Maria Ausiliatrice, per le mani del Card. Maurilio Fossati.

La méta del sacerdozio, finalmente raggiunta, lo rese ardente di amore e di zelo apostolico. Lo poterono sperimentare coloro che gli furono accanto in quei primi anni del suo ministero sacerdotale salesiano.

Tornato in Sicilia fu di nuovo a Modica per cinque anni come consigliere e catechista e poi, quando il noviziato fu qui trasferito a motivo degli eventi bellici, come « Socio » del Maestro dei Novizi fino al 1945.

Chi, come il sottoscritto, ebbe la fortuna di stargli vicino in quegli anni, non può dimenticare la sua profonda pietà, la distinzione e la signorilità del tratto, la cura amorosa e materna per i giovani novizi, la versatilità dell'ingegno dimostrata nell'insegnamento delle materie letterarie, l'arguzia fine e acuta con cui coglieva il lato umoristico di situazioni e di persone, sempre nell'alveo della più squisita cortesia e carità.

Nel 1946-47 lo troviamo a S. Cataldo come insegnante e assistente in quella scuola media e in quell'oratorio. Nel 1948 è inviato a Barcellona in qualità di direttore. Vi rimane per sei anni lasciando di sé un ricordo indimenticabile. Nel 1954 lo troviamo direttore a Marsala. Durante il sessennio di direzione in questa città ha modo di esternare la sua grande capacità di amare, prodigandosi per rendere meno ingrata la vita dei 200 ragazzi orfani, affidati alle sue cure.

Nei tre anni successivi (1960-62) è direttore a Caltagirone, un'altra opera di assistenza per ragazzi orfani e bisognosi, mentre dal '63 al '64 è direttore-parroco a Gela (parrocchia, oratorio, centro di formazione professionale), nel popolare rione Aldisio, che aveva avuto solo da qualche anno la presenza salesiana.

Infine nel 1965 viene a Catania a far parte della comunità dell'Ispettorato, in qualità di Delegato ispettoriale prima dei Cooperatori ed Exallievi della Sicilia orientale e poi dei Cooperatori di tutta la Sicilia, e vi rimane fino alla sua immatura scomparsa.

La figura morale di D. FALLICA si è venuta manifestando nella sua complessa ricchezza — anche per coloro che erano a

lui vicini per comunione di vita — specialmente negli ultimi tempi della sua vita terrena. Verrebbe fatto di pensare che « motus in fine velocior ».

Si tratta di un moto ascensionale costante che parte da una natura fondamentalmente buona, mite, delicata, per passare — attraverso l'esperienza dell'incontro e del dialogo con l'altro — alla dimensione soprannaturale del contatto e della intimità con Dio. In questa traiettoria D. Nino non fu mai solo, ma fu sempre accompagnato dall'affetto e dall'aiuto di tante anime buone colle quali si trovò in comunione, in sintonia di intendimenti e di affetti.

Amò di particolare affetto i genitori, i fratelli e i loro familiari. La sua presenza fra loro era sempre una presenza affettuosa e cordiale, ma insieme sacerdotale, preoccupato particolarmente del loro bene spirituale.

Il suo temperamento mite gli permise di forgiare — fin dai primi anni della sua formazione salesiana — un carattere particolarmente felice che fu la piattaforma ideale per il lavoro di cesello, operato nella sua anima dalla Grazia di Dio. Non sarebbe stato capace non solo di far male, bensì anche di pensar male di nessuno. Non poche volte fu visto starsene zitto, con gli occhi bassi, quando in qualche conversazione accadeva di mancare di carità verso un fratello; ovvero restare confuso e umiliato, senza aver l'animo di reagire minimamente, quando qualcuno avanzava critiche più o meno palesi al suo operato, in sua presenza. Si capiva che in quei momenti avrebbe voluto scomparire per non essere motivo di disturbo, di disappunto o di dispiacere.

Sul suo fondo naturale fatto di cortesia e di gentilezza signorile aveva costruito, con l'aiuto dello Spirito, l'edificio della Carità soprannaturale che difendeva sempre, a tutti i costi e dinanzi a tutti.

Il tratto amabile era reso ancor più gradevole dal suo acume arguto e dalla sua socievolezza brillante. Da buon pedarese era un narratore gustoso di barzellette e ne condivideva elegantemente ogni conversazione. Nelle riunioni e negli incontri da lui preparati — moltissimi, specie negli ultimi anni — non mancava

mai il momento del sollievo sereno, pregno di gioia salesiana, in cui dava il meglio della sua simpatia briosa e contagiosa. Non è infrequente il caso di arguzie e barzellette annotate nella sua agenda, in preparazione dell'incontro o della conferenza imminente.

Amante della musica e dotato di una voce delicata e dal timbro gradevole, sapeva infondere negli altri l'amore per il canto e per ogni cosa bella. Il contatto colla sua persona, sempre armoniosa e pulita, era uno stimolo alla purezza del cuore, alla ricerca e alla imitazione della Bellezza increata.

La purezza della sua anima era la prima percezione di chi lo accostava e si vedeva che era il frutto di una padronanza di sé, divenuta abito soprannaturale, e di un amore incondizionato alla virtù della castità.

Dotata da tanti doni di natura e di grazia, la vita di D. Nino fu polarizzata interamente attorno al suo sacerdozio, che visse intensamente per 37 anni (e 5 giorni), in un crescendo costante fino all'immolazione finale.

Vi si preparò accuratamente. Alla lontana, fin dai primi anni della sua formazione salesiana e poi, durante gli ultimi anni degli studi teologici, in modo sempre più impegnato, cosciente della grandezza del dono di Dio.

Che l'entusiasmo di quei primi anni non fosse fuoco di paglia lo si rileva rileggendo le pagine recenti del suo diario e le ultime sue lettere.

Il suo sacerdozio così intensamente vissuto non poteva non essere fecondo e generatore di Grazia nelle innumerevoli anime che egli diresse con zelo illuminato: confratelli, suore, cristiani consacrati, giovani e, specialmente operatori. Per molti è stato padre, fratello, guida, amico. Raramente accade di vedere tanta gente piangere durante i funerali di un sacerdote, così come è avvenuto per quelli di D. Nino che sono stati soffusi da un senso di profonda commozione non disgiunta dall'intima gioia della speranza cristiana.

« Per me era il padre spirituale e l'amico più sincero; con

Lui mi è venuto a mancare l'uno e l'altro »: così si esprime una persona che sente di dovergli profonda riconoscenza.

In un tempo, come il nostro, in cui si lamenta la mancanza di solide guide spirituali per tante anime assetate di perfezione, la testimonianza di molti giovani che devono a lui la soluzione del problema della loro scelta di vita, è motivo di gioia e di consolazione.

Per molti anni fu anche l'assistente spirituale di un Gruppo di Volontarie di Don Bosco, che curò con la squisita delicatezza e con l'intuizione soprannaturale che gli erano proprie, soffrendo con loro e ringraziando con loro il Signore per il progresso nella santità e nella vita spirituale.

Fu quindi sacerdote, e fu Salesiano. Autentico, genuino, come Don Bosco voleva i suoi figli: preoccupati di tutto quello che può interessare i giovani, ma specialmente della loro « salvezza eterna ».

Per questo, dopo aver promosso — negli anni precedenti — un campo di lavoro a Riesi, anche negli ultimi anni della sua vita terrena, sebbene non fosse più un ...giovanotto e i primi sintomi del male minassero la sua fibra delicata, dopo il lavoro diuturno che lo portava, colla sua minuscola utilitaria, a compiere il ministero sacerdotale presso numerose comunità di suore e presso vari Centri di Cooperatori, si sobbarcava, durante l'estate, ad un mese intero di superlavoro nel SAC (servizio di animazione cristiana) istituito a Biancavilla per suo impulso e animato da quei giovani cooperatori. Un'esperienza genuina di apostolato tipicamente salesiano che, oltre ad aiutare spiritualmente e materialmente i ragazzi bisognosi del posto, riempiva di gioia il suo cuore di padre, di sacerdote, di apostolo.

E' di quei giorni un episodio veramente significativo. Durante il campo estivo, mentre celebrava la S. Messa all'aperto, dietro al gruppo dei giovani che partecipavano all'Eucarestia, si cominciò a notare un signore abbastanza distinto che stava solitario e silenzioso. Dopo qualche giorno un giovane lo avvicinò domandandogli se cercasse qualcuno o qualcosa. Quel signore rispose che, passando per caso, era rimasto colpito dalla devozio-

ne con cui quel sacerdote celebrava la Messa, dalla fede che traspariva sul suo volto e lo trasfigurava, e che adesso non voleva perdere neanche una delle sue Messe.

D. Nino aveva messo in pratica un suo proposito di molti anni prima, che ripeteva spesso agli amici « Ogni Messa come la prima Messa... e molto più »!

Da vari anni era il Delegato Ispettoriale dei Cooperatori salesiani di Sicilia e membro del Consiglio Nazionale. Aveva accettato questo incarico proprio quando, per impulso del carissimo D. Luigi Ricceri, la figura del Cooperatore veniva delineandosi chiaramente nella sua vera e rinnovata identità di « salesiano esterno ». D. Fallica partecipò attivamente a questa riscoperta e, resosi conto della genialità e della importanza della intuizione di D. Bosco, si buttò a capofitto per aiutare i salesiani e le F.M.A. ad essere veri animatori spirituali, dando e chiedendo ai Cooperatori tutto e solo quello che esige la loro natura di « corresponsabili della missione »; e insieme per aiutare i Cooperatori a raggiungere quel grado di maturità umana e cristiana che consenta loro di gestire « in proprio » le attività apostoliche specifiche della missione salesiana.

Perfino negli ultimi giorni della sua vita, durante la degenza in ospedale, la sua ansia apostolica trovò modo di esplicitarsi. Un insegnante, degente come lui, che da tempo si era allontanato dalla Chiesa, avvicinato da D. Nino con quella carica umana e sacerdotale che gli era propria, a poco a poco ritrovò la fede perduta e si accostò ai sacramenti. Ce ne parla lui stesso nella lettera del 6 maggio, riportata in queste pagine, e ne parlò anche con me, quando andai a fargli visita, alla fine di maggio. Sorridendo soggiungeva che adesso toccava a lui moderare l'entusiasmo del suo vicino di stanza che non cessava di « importunare » pazienti ed infermieri, comunicando entusiasticamente la gioia della sua conversione e invitando anche loro a fare la sua esperienza.

Sebbene molto distante dalla sua sede, non gli mancarono le visite degli ottimi confratelli della casa salesiana di Ferrara, di altri confratelli venuti apposta anche da lontano, tra cui D.

Mario Cogliandro, D. Buttarelli, D. Strapazzon e D. Maggio, di cooperatori e perfino dell'ex arcivescovo di Ferrara. Edificava tutti colla sua carica spirituale e colla sua serenità. Mostrava a tutti con gioia la lettera affettuosa che gli aveva inviato il Rettor Maggiore D. Luigi Ricceri.

Per un mese esplicò un vero apostolato epistolare verso tante persone care che, anche in quei giorni, si rivolgevano a lui per consiglio e conforto.

Nei primi quindici giorni non poté celebrare l'Eucarestia, ma ricevette la Comunione che gli portava il frate cappellano al mattino presto. Quando poté riprendere la celebrazione, lo fece nella sua cameretta e lo segnò con gioia nella sua agenda. « Vedi — mi diceva pochi giorni prima della morte — adesso sono felice, perché a sera, alle 8, quando tutto è tranquillo, nella mia stanzetta posso celebrare l'Eucarestia con molta calma. Allora è come se fossi insieme ai miei cari, ai miei amati Cooperatori lontani, agli amici. Li ho tutti qui, su questo altare improvvisato e offro le loro intenzioni, assieme alle mie, perché tutti ci possiamo fare santi facendo la volontà di Dio ».

E ancora, in una lettera del 24 maggio, festa della Mamma del cielo: « ...C'è tanto movimento. Nello spiazzale vedo ogni giorno gli studenti di medicina, col loro bravo camice bianco, che si recano alle varie aule universitarie per la lezione... Che fervore di giovinezza e di vita! Ma spesso, ogni giorno, attraversano il piazzale gli infermieri addetti al trasporto di quelli che sono morti. Che contrasto! E che meditazione salutare! Sto così parecchie ore alla finestra che è grande e molto alta. Qui prego, leggo, scrivo e... medito ».

Il pensiero della morte gli era abituale. Già molti anni prima annotava sul suo diario: Viviamo per morire e moriremo per vivere in eterno nella visione beatifica di Dio: è questa tutta la nostra speranza ».

Specie negli ultimi giorni, sebbene continuasse a comportarsi serenamente e con disinvoltura, si ebbe l'impressione che presagisse qualcosa. Era il Signore che cominciava a disporlo all'incontro definitivo con Lui. « Alla comunione mi son trovato sul

cuore di Gesù... Ho chiesto perdono a Lui di tutte le manchevolezze e le inadempienze della mia vita, ho implorato la santità... e l'avvento del suo Regno in tutte le anime. Ho rinnovato la mia offerta e ho segretamente cantato il Magnificat e il Te Deum ». Era la sua ultima lettera, l'ultimo canto prima dell'ingresso nella Casa del Padre.

L'indomani del suo trapasso fu celebrata la Messa esequiale nella grande artistica chiesa parrocchiale di S. Agostino, annessa alla Casa salesiana di Ferrara. I confratelli e un folto gruppo di fedeliregarono per l'anima benedetta.

Poi la salma fu trasportata a Catania dove, nella chiesa di S. Giovanni Bosco, ebbero luogo i funerali con una concelebrazione presieduta dall'Arcivescovo di Catania Mons. Domenico Picchinenna, assistito dall'Ispettore D. Arturo Morlupi che tenne una toccante omelia, dall'ex ispettore D. Amedeo Verdecchia e da una quarantina di sacerdoti salesiani, diocesani e religiosi. La partecipazione plebiscitaria e commossa di Suore, VDB, Cooperatori, Exallievi ed Amici dimostrò di quanta stima e di quanto affetto fosse circondato il salesiano, sacerdote, direttore spirituale, animatore appassionato ed instancabile, e fu un inno di gratitudine e di speranza cristiana.

La sua salma riposa nella tomba salesiana della sua città natale, ma il suo ricordo è tuttora vivo e imperituro in quanti l'hanno conosciuto, apprezzato e amato.

Non possiamo non dire un grazie a Dio che ha arricchito la sua Chiesa e la Congregazione Salesiana di un sacerdote santo, di un testimone fedele, di un apostolo secondo il cuore di Don Bosco.

L'affetto che ci legava a D. Nino ci spinge a continuare ad amarlo, così come adesso è possibile, con l'imitazione delle sue virtù e con la preghiera: possa trovare nella luce di Dio, quella pace e quella gioia che si è sforzato di infondere agli altri; possa gustare eternamente quella Bellezza increata a cui aveva consacrato la sua vita.

D. Giuseppe FALZONE

Catania, giugno 1978

PRESENTAZIONE

Un anno fa il 7 giugno alle 15,45 il nostro Don Nino ci ha lasciati improvvisamente per il cielo.

Tutti noi però, tutt'oggi non lo sentiamo lontano: Don Nino è con noi, con i suoi « Carissimi tutti ». Lo è in una maniera misteriosa, lo è con i Suoi insegnamenti, che si sono scolpiti dentro di noi, lo è con la sua testimonianza di vita autentica e coerente che ha impresso e stimolato una svolta nuova nell'esistenza di molti di coloro che hanno avuto la fortuna di avvicinarlo.

E' sempre presente in mezzo a noi. E per poter sempre, in qualsiasi momento che ne abbiamo bisogno, avere un Suo suggerimento, raccogliamo in questo opuscolo alcuni stralci del Suo diario e di alcune lettere nonché degli scritti su « Il Ragno ».

Questo volumetto viene diviso in 2 parti. Nella prima parte, è nostro intendimento, inserire gli stralci del Suo diario riguardante l'Offerta iniziale della Sua vita e il Suo cammino verso il Sacerdozio. I suoi sentimenti, semplici e limpidi, vengono espressi in uno stile che evidentemente risente del suo tempo, ma che noi seguiamo ugualmente con vero godimento spirituale, dato il contenuto sempre attuale.

« Il Sacerdozio » corona il Suo Sogno, ma la Sua vita continua sempre in un crescendo. Gli stralci del Suo diario si arrestano al 1943. Il lavoro lo assorbe tanto da non aver tempo di affidare i Suoi sentimenti alla penna. Ancora nella prima parte inseriamo gli scritti del 1970 e '72 e quindi il crescendo culmina nel Magnificat e nel Te Deum cantato da Lui negli ultimi giorni della Sua vita.

Nella seconda parte inseriamo le lettere da Lui inviate a tutti noi « Carissimi tutti », lettere che ci esortavano a migliorarci, ad amare Cristo Gesù con slancio, con la donazione personale al fratello ed a testimoniare con la nostra vita « Cristo ». Concludiamo quindi con le testimonianze che alcune di quelle persone che lo hanno conosciuto hanno voluto dare.

DINANZI A TE, SIGNORE

I - VERSO IL SACERDOZIO

*« Nessuno ha un amore
più grande di questo:
dare la vita per i propri amici »*

(Gv. 15,13)

Offerta

O Gesù, se Tu per salvare un'anima, per giustificare un peccatore, per espugnare il cuore di un ingrato figliolo, per redimere un'anima del Purgatorio e portarla al Paradiso, per distogliere la volontà del Padre che vorrebbe far cadere i fulmini della sua giustizia verso qualcuno o verso un paese o verso un popolo, se per questo, dico, Tu richiedi un'anima pronta ad accogliere tutto quello che a Te piacerà mandare, eccomi pronto.

Io, Fallica Maria Antonio, mi offro vittima a Gesù, Re d'amore, per tutta la mia vita. Se mi manderai qualsiasi dolore fisico o morale io l'accoglierò in santa pace. Se vuoi la mia vita subito o dopo una lunga penosa malattia, fiat. Insomma mi metto nelle Tue mani, o Gesù amorosissimo, fa di me quello che Ti piace, fa di me secondo la Tua volontà. Presento e metto questo atto di sacrificio e di offerta di tutto me stesso nelle mani della gloriosissima ed incomparabile Regina Immacolata, Maria, mia Mamma affettuosissima. Accogli la mia offerta dalle sue mani. « Dirupisti vincula mea, Tibi sacrificabo ostiam laudis ».

16 maggio 1933

Ricordati che se Ti trovi in uno stato di continua impazienza per cui non sai sopportare nulla e nessuno, questo è segno che in Te si è affievolito lo spirito di unione con Dio.

Manchi perciò di carità spessissimo, nessuno ti può meno male contraddirlo senza che Tu non inveisca e monti in furore e insomma operi come se tutto debba cadere davanti all'impeto sciocco della tua superbia. Vuoi fare un piacere a Maria? Pigliala come modello di perfezione. Fa tutto in modo ch'Essa resti contenta di Te e veda in te un raggio della Sua bontà. Solo così sarai Suo figlio.

1 giugno 1933

Gli uomini spesso non ci sanno comprendere, Iddio sempre ci intende e ci legge nel cuore.

Ambula coram me et esto perfectus, il resto non ti turbi.

3 agosto 1933

Cerca di avere una pietà che si fondi sul sacrificio, sull'immolazione di tutto te stesso. Poi, ad imitazione dei barnabiti, scavati la fossa; sia una fossa spirituale dentro cui devi racchiudere te stesso coi tuoi difetti, con le tue passioni, col tuo grande amor proprio. Vuoi farti santo? Rinnega te stesso.

4 settembre 1933

. . . . fa sempre meglio che puoi le tue pratiche di pietà, non tralasciarne alcuna, soprattutto l'esame di coscienza. Sii per questo costante e inflessibile con te stesso così come inflessibile devi essere per riguardo della tua purezza.

Sii pio, sii puro e il Signore ti amerà. Ecco l'unica tua

preoccupazione quale dev'essere: conservare gelosamente l'amor di Gesù. Tu senti che il tuo cuore è ardente di vita, che sente impetuoso il bisogno di amare immensamente. Non fermare il tuo amore alle cose della terra, non ti possono appagare, sono insufficienti per saziare quella sete così ardente, ma va su, su vicino al Cielo e lì troverai l'appagamento del tuo cuore, e là sarai solamente colmato di amore che dovrai esclamare: basta, basta o Signore.

In Dio soltanto troverai la vera pace.

2 dicembre 1933

. . . . Oh come questo nostro potente muscolo, che si chiama cuore, ha bisogno di amare, di palpitare: come resta preso davanti a una bellezza qualunque, ad un oggetto di bontà! Vorrebbe possederlo senza tante distinzioni e attenzioni e non sa che quello che tanto lo attrae possiede forse un solo raggio di bellezza e di bontà! Se tu domandi corrispondenza d'amore agli enti contingenti vedrai che il Tuo cuore sarà appagato forse per un momento. Poi per il fatto stesso che quel fuoco sarà di paglia, per questo solo pensiero, sentirai di nuovo il vuoto nel tuo cuore e se tu cercherai di riempirlo ti sentirai gridare dalle creature: « Quaere, quaere super nos ».

Da una lettera del 1933

Vedete: il mondo, le persone del mondo cercano la felicità proprio là dove non c'è, o meglio dove non si può ottenere quella vera, e sapete perché? Perché non sanno, hanno le idee sbagliate e quindi credono che la felicità consista nel godimento della vita, cioè nel non avere alcun dolore e alcun affanno e nel non essere importunate da nessuno. Ma credetemi, non è proprio lì che si trova la felicità; si avrà forse un po' di pace, ma sarà cosa di poco tempo e poi ricominceranno le preoccupazioni, gli affanni, perché l'uomo non è mai contento del suo

stato. Sapete dove si può avere pace, anche se ci troviamo in mezzo ai dolori e alle pene? Soltanto nell'amore e nel servizio del Signore. Oh! allora, qualunque dispiacere, qualunque dolore ci è dolce, leggero, soave, anzi saremo noi a desiderare i dolori e le pene, per poter così, in qualche modo, ricompensare Gesù di tutto quello che ha fatto per noi. Se sapeste quale gioia, quale letizia inonda il cuore quando noi sappiamo capire un po' l'Amore grande e infinito del Signore.

1 febbraio 1934

Anima mia mantieniti sempre pura per piacere sempre più a Gesù. Egli amò la purezza nella Madre sua, l'amò nei Suoi santi, l'amò in Se stesso, l'ama in te. Rispetta quindi il tuo corpo come il tempio dello Spirito Santo. Sappi che esso non ti appartiene più perché tu l'hai offerto a Gesù quando hai fatto i santi voti quindi rispetta la roba altrui. La mitezza è una virtù che scaturisce dalla purezza e dall'umiltà. Quindi sii anche molto umile.

25 febbraio 1934

Oggi vent'anni! Hai dato uno sguardo retrospettivo alla tua vita? Niente stabilisci per l'avvenire? Non hai nulla da correggere? Cosa hai imparato? Nulla? Restiamo sempre indifferenti alle proteste di amore da parte di Gesù? Non sappiamo ancora accenderci un po' d'amore per Lui? Il nostro cuore per chi palpita? Non l'ha fatto Egli questo cuore? E non dev'essere Suo quindi? Quali pensieri lo debbono distrarre dall'amore perenne a Dio? Quanto siamo meschini! Non siamo capaci di levarci un po' in alto. Sempre terra, terra. Non resta che confonderci e umiliarci.

12 febbraio 1934

Ama molto il raccoglimento. Non essere molto leggero. In chiesa sta naturalmente composto e metti tutta la tua attenzione

per far bene, con fede e amore, le pratiche di pietà. Custodisci con ogni sforzo i tuoi occhi.

15 marzo 1934

Prega il Signore che Ti dia una Santa Semplicità e una purità d'intenzione tale che ogni tua azione sia esclusivamente fatta per Lui. L'altrui giudizio stimalo poco se torna a tuo favore, molto se serve a tua umiliazione.

17 marzo 1934

. . . . Pensa che se non ti occupi tu, ti occupa il demonio e potrebbero allora essere guai. Osserva tutti i tuoi doveri con esattezza e anche con sacrificio.

20 marzo 1934

Perché sei così impaziente coi tuoi ragazzi? Vedi in loro la persona di Gesù? Abbine grande cura. Questo è il tuo campo di lavoro e non altro. Sii sempre costante e non cambiare da un momento all'altro. In istudio occupati bene; non essere di quelli che, pur desiderando far molto, pure si confondono e non fanno nulla perché non sanno donde e come cominciare. Mortifica sempre e rigorosamente i tuoi occhi. Non cercare di farti vedere e ammirare. Che ti giova? Abbi sempre fissa in Dio la pupilla dell'anima e tieniti attaccato sempre a Gesù.

21 marzo 1934

Se non ti riempi il cuore d'amore divino lo sentirai sempre vuoto e starai sempre inquieto. Gesù vuole che tu ti faccia santo e in modo non comune; non mostrarti restio alla sua

grazia. Mentre hai tempo opera il bene. Metti tutto l'impegno per piacerGli, sforzati di progredire e farti più buono. Fa silenzio intorno a te, renditi padrone delle potenze dell'anima e fa che lo spirito domini la materia.

Proprio questa sera hai finito di leggere quella bella vita di Gemma Galgani. Sei confuso nel paragonare le tue brame con quelle di Gemma? Umiliati, confonditi dinanzi a un esempio tanto perfetto di santità.

O Gemma Santa, dammi un po' della tua costanza: intercedi tu presso Gesù affinché mi dia molta buona volontà per farmi santo. Non ci riesco, sono buono a nulla. Solo freddezza so dare a Gesù. Quanto sono distratto e leggero! Potrei vivere continuamente in unione con Dio e intanto sono molto dissipato; come ho da fare? Prega tu per me, fa' che Gesù mi dia la grazia di saperLo amare.

26 marzo 1934

Gesù sia sempre il tuo divino modello. Prima di operare bisogna che Ti domandi: Gesù al posto mio come farebbe? Quando correggi i tuoi ragazzi domandati: Gesù userebbe questo metodo? Opererebbe così? Quando ti assale la furia della leggerezza pensa a Gesù: come era dignitoso, quanta gravità nel suo modo di parlare, gestire, camminare. Piglia quindi come tuo maestro Lui e sarai perfetto.

28 maggio 1934

Un grande difetto per un'anima consacrata a Dio è la leggerezza. Il lasciarti distrarre dal raccoglimento interno, il pensare a cose effimere, il fermare la nostra attenzione e la nostra compiacenza in ciò che val poco, tutto questo è indice di leggerezza. Fa in modo d'acquistarti un carattere, per quant'è possibile, uguale sempre. Non agire per istinto mai. Prima di operare pensaci. Tieni anche gran conto che devi essere di buon

esempio sempre specialmente ai giovani. Astieniti come meglio sai e puoi dalle mormorazioni, non giudicare l'operato altrui e se qualcuno lo facesse, se ne sei capace, correggilo, altrimenti non lo assecondare, ma mostrati sommamente indifferente, disgustato. Non far segno di approvazione, taci, mortificati. Se puoi scappa.

22 giugno 1934

Cerca di formarti un carattere serio, sii austero e severo con te stesso tanto quanto benevolo e accondiscendente devi mostrarti verso gli altri. Sii giudice con te stesso, madre amorosa con tutti gli altri.

23 giugno 1934

Quante grazie, quante occasioni buone non mi dai, o Signore! Ed io corrispondo così malamente ai tuoi favori. Dam-mela Tu la buona volontà di farmi santo, fa che perseveri fino alla fine, che non venga mai meno nella via intrapresa, ma vada sempre innanzi con ogni sforzo e sacrificio.

23 luglio 1934

Fa in modo che la tua mente sia ben equilibrata in modo che sappia dare il giusto posto alle cose. Ricorda quindi il fine principale della tua vita e sappi dare ad esso tutta l'importanza che si merita.

21 agosto 1934

Le cose terrene non riescono ad appagarci pienamente, ci daranno una felicità momentanea, passeggera, ma ci lasceranno il vuoto. Tante volte si stimano gli uomini felici ed invece

hanno dentro il cuore l'affanno ed il dolore. O se noi riuscissimo a tener sempre presente il pensiero che lavoriamo e viviamo per Dio.

24 agosto 1934

C'è bisogno di lavoro continuo, metodico, nell'unione continua con Dio. Lavorare per ipsum, cum ipso, in ipso. Il religioso che non vive unicamente per piacere al suo Dio ha sbagliato tutto. Meglio buon secolare nel mondo che religioso tiepido. Vicino a Dio ci vuole luce, fuoco, calore, sole, vita. Egli è la fiamma, noi le faville, le mistiche faville.

25 agosto 1934

Quanto non sarà contento il Signore se tu fin dal mattino consacri la tua giornata a Lui. Il tuo primo palpito il tuo primo pensiero sia per Lui, durante il giorno per lodarlo, pensa a Lui così come un amante pensa sempre al suo diletto. I mondani ci danno esempi di eroismo in fatto di amori profani; e noi, spose mistiche di un Dio, che non dovremmo fare per Lui? Tutto, tutto deve andare per Lui.

1 settembre 1934

Il sacrificio e l'abnegazione devono essere il pane quotidiano di un buon religioso. La salvezza della sua anima e quella delle anime altrui sarà l'unico pensiero che dovrà occuparlo e l'unica sua preoccupazione.

4 settembre 1934

La vera povertà è non aver desiderio di nulla. Non basta distaccarsi dalle ricchezze materialmente, importa farlo soprattutto spiritualmente. L'anima consacrata a Dio deve essere come

un viandante, che avendo da fare un viaggio difficile si libera da tutto ciò che gli può essere di gravezza e di ritegno nel cammino. O Gesù, concedetemi la grazia di spogliarmi di ogni attacco alla vita comoda e terrena per non desiderare più altro che Voi. E' da tanto tempo che mi state appresso perché mi volete tutto vostro; che a Voi dunque mi unisca con tutto il cuore, sicché torni per me indifferente, mangiare, bere, vestire, abitare vivere in un modo anziché in un altro, felicissimo di amare e possedere solo Voi.

14 settembre 1934

Senti il vuoto nel tuo cuore? Hai desideri vani che tu stesso non sai definire? Sai cos'è. Pensi poco a Gesù. Non dev'esser Lui la tua vita? Ha ragione di esistere questa se Gesù non ne è la fiamma? Se sei freddo pensa sempre lo stesso a Lui. Cerca di piacerGli più che puoi. Amore, amore ci vuole, non amore misurato, ma smisuratamente appassionato.

22 settembre 1934

Ma chi può capire tutto l'amore che Gesù porta alle anime nostre? Se riuscissimo a comprenderlo a pieno anche per un solo istante, ci comporteremmo molto più diversamente nelle relazioni con Gesù nostro fedelissimo amante.

O Divino Signore, che nell'eccesso dell'amore Tuo vuoi stringere un nodo indissolubile coll'anima mia nell'adorabile Sacramento, deh! fa che io corrisponda a tanta grazia, e che l'amore che Ti ho giurato e Ti giuro nell'amplesso eucaristico, sia davvero eterno così che nessuna potenza infernale mai non valga ad infrangerlo.

27 settembre 1934

Signore, datemi la forza di resistere alle tentazioni affinché io non Vi offenda mai. Ho fatto i voti di povertà, castità e obbedienza; giammai vorrò ritirarli e se l'umana mia fralezza

mi porta a pensieri un po' discordi dalle sante promesse, se il mondo vuol mostrarmi più beato il suo modo di vivere e pensare, non cederò, o Signore, ne chiedo a Voi la forza e la costanza. Vivere una vita di purezza e di umiltà questo dev'essere il programma della tua vita. A questo deve tendere poiché il fine dello stato da te prescelto è questo. Non ti distrarre da un tal pensiero; esso è sublime e Ti renderà felice in vita e molto più in morte. Per quel che riguarda la castità, si deve temere perfino uno sguardo, poiché il veleno entra appunto dagli occhi. Bisogna rinunciare, alle relazioni non solo più piacevoli, ma anche più necessarie piuttosto che mettere in pericolo la propria salvezza. Il segreto di vincere è il fuggire, l'evitare le occasioni prossime, cioè quelle nelle quali si è fatto naufragio; temere le più lontane, cautelarsi da tutte le parti. Bisogna per quanto è possibile, schivare anche il combattimento, perché quando si tratta di lottare a lungo contro se stessi, la fermezza e il coraggio vengono meno.

23 ottobre 1934

Dobbiamo chiedere a Dio i nostri aiuti. La preghiera quindi è necessaria. E per me, o buon Gesù, dev'esser preghiera il lavoro. Passare la giornata lavorando e nel lavoro pensare a Te, chiederTi i lumi necessari nelle difficoltà specialmente morali e far atti di amore ancorché nel cuore non si senta nessuna voglia, nessun fervore. La vita senza di Te o Gesù è monotona e senza scopo; senza di Te o Gesù si vive di apparenza. E che altro è l'apparenza se non fumo e vanità; e il cuore lo sente.

28 ottobre 1934

Se tu guardi bene addentro all'anima tua la vedi ripiena di preoccupazioni inutili e leggere. Quanti affanni umani, quanti affetti disordinati, quante cure insulse. Ancora non sai an-

dare al midollo, alla sostanza delle cose. Pensa che tutto il mondo si muove si agita meccanicamente direi. E' l'amor proprio che fa da leva, è il desiderio delle ricchezze, la brama dei piaceri. Quanto, quanto vuoto non lasciano nel nostro cuore queste cose. Ed è inutile che ci diamo attorno per colmarlo; sarà tutto apparenza, inganno, illusione! Gesù solo, il nostro Re, può colmare questo cuore. Quanto pochi son quelli che lo capiscono! Venga il regno di Gesù nel tuo cuore, regni Lui da assoluto sovrano. Aprigli tutto il tuo cuore e fa che Egli vi si chiuda dentro per non uscirne mai più. Tu pensa che dovrai diventare un altro Cristo.

10 dicembre 1934

Come sono passeggiare le cose di quaggiù. Ieri vita, fuoco, calore, oggi il metodico ritmo di un giorno scolastico. Tutto passa! Perché quindi attaccare il cuore alle cose di quaggiù? Tutto, tutto si deve guardare attraverso Cristo. Le creature che spesso cercano di impossessarsi di questo povero nostro cuore, che spesso ci fanno vivere momenti di gioia e di amore al pari che ci tormentano non di rado con le loro freddezze o incomprendimenti, le creature si devono apprezzare, amare e avvicinare solo propter Iesum. Gesù il motore primo, Gesù per cui tutto e tutti si devono giudicare. Egli domini, le altre cose vengono dopo. Il cuore nostro tutto per Lui.

19 dicembre 1934

La verginità essendo mistico spotalizio, tende a più intima unione, deve essere consorte pigliando il Tuo nome, il tuo genere di vita, la tua professione, che è quella di vittima volontariamente consumata in omaggio a Dio.

5 gennaio 1935

Gesù, molti miei compagni vengono meno nella loro vocazione. Oh, fa in modo, o Divino Redentore, ch'io mai abbia a

seguirli. Rendimi stabile in vocatione qua vocatus sum. Come potrei vivere lontano da Te? Che cosa cercherei se non avessi Te? In qual tremendo abisso io cadrei data la mia umana fragilità? Forse diverrei l'ultimo degli uomini nel Tuo amore, diverrei perverso e tutto materia. O no davvero che non vorrò mai lasciarti, o mio Dio, e vorrei che nessuno ti lasciasse mai. O Maria, fate che tutti possiamo essere raccolti sotto il vostro manto di Madre che nessuno mai Vi abbandoni.

22 gennaio 1935

Le nostre azioni siano simili a quelle di Gesù. Egli ha voluto compiere le azioni più ordinarie per farsi esemplare nostro. Quindi in ogni nostra azione domandiamoci. Come si comportava Gesù in questa opera? Come farebbe in vece mia? Sta pur sicuro che se tu ti facessi queste domande prima di operare molte cose, le faresti ben diversamente. Così solo potremo anche far del bene agli altri. Perché come potremo dire agli altri: tu fa così, quando a noi fa comodo di far tutto al contrario?

25 gennaio 1935

Se attentamente ti esamihi sul modo con cui fai le tue azioni, vedrai che a talune attenti di buon animo, perché soddisfano il tuo amor proprio e hai campo di farti ammirare e lodare, e tal altre tralasci interamente o fai forzatamente, perché sono molto gravose e soprattutto perché non ti è dato di metterti in evidenza presso il tuo prossimo. Umiliati davanti a Dio e promettigli sinceramente di essere d'ora innanzi più generoso con Lui.

25 gennaio 1935

Ricordati che devi vivere vita di fede. In tutto avere alta mira; tutto avviene perché Iddio lo vuole, eccetto il male. Se tu ti abituerai a guardar tutto con l'occhio della fede, a vedere

in tutto la mano di Dio, molti errori li eviteresti e sbagli nella tua vita ne faresti molto di meno.

2 febbraio 1935

Oh come è gretto il cuore! Quale strappo non deve subire quando ha da fare un piccolo sacrificio! Miseria dell'umana nostra natura. Non negar nulla a Gesù, tutto al tuo Dio donare e nulla al tuo io.

5 febbraio 1935

Abituati quindi, o anima mia, a saper trovare Iddio dappertutto. La mammoletta, la colomba, la mora di siepe, l'agnellino, il cielo stellato, il mare azzurrino, tutto, tutto ti parli di Dio. Così potrai tenerti a Lui legato e unito, come l'amante al suo diletto, come il figlio al padre, come l'amico all'amico.

7 febbraio 1935

Pregghiera, mortificazione e lavoro. La presenza di Dio santifica tutte le nostre azioni. Oh, è pur bello operare sempre uniti con Gesù; non ci sentiremo mai soli ed avremo forza e lena contro il male.

13 febbraio 1935

Persuaditi che senza la preghiera rimarrai sempre freddo e come insensibile alle cose di Dio. Non ti devono bastare le preghiere che si fanno in comune; quelle purtroppo le fai come Dio vuole, ma devi pregare tu spontaneamente andando a trovare spesso Gesù e fermandoti a parlare con Lui e a esporgli i tuoi bisogni e le tue angustie. Ricordati pure che la preghiera va fatta nel nome di Gesù e in istato di Grazia; si devono poi domandare di preferenza le cose in ordine alla salute eterna.

15 febbraio 1935

Se vuoi che la tua preghiera sia efficace sta molto raccolto; al raccoglimento accompagna la compostezza anzitutto interna e poi anche quella esterna. Pensa che parli a Gesù, che tra il Suo Divin cuore e le tue labbra sta un filo diretto che in quei momenti ti lega a Lui. Procura pertanto che questo filo sia tutto d'oro; cioè fa in modo che tu sia legato a lui sul serio e non solo apparentemente.

18 febbraio 1935

Considerando gli enormi oltraggi che riceve Gesù in questo tempo cerca di riparare in qualche modo e pregalo affinché non abbia a scagliare i fulmini della sua giustizia contro la tua e la miseria dei tuoi fratelli.

28 febbraio 1935

Quanto è difficile mantenersi illibati! Ogni nonnulla può farci cadere giacché in questa materia c'è sempre peccato (raramente lieve, spessissimo grave). Basta uno sguardo poco modesto, una lettura in cui si svelano le miserie umane o anche in cui si parli del vizio contro la bella virtù per far scomparire la pace della nostra coscienza e far appannare il terso cristallo della bianca nostra anima. Sul puro bianco ogni più piccola macchia lascia la sua impronta. Massimo impegno quindi nel tenere a freno i nostri sensi, nel saperci contenere nel cibo e soprattutto nel tatto.

2 marzo 1935

Per quanto riguarda la purezza ritieni che ogni cosa fatta per soddisfare la nostra bassa voglia è un'offesa grave perché in questa materia non v'è niente di leggero quando si fa di pro-

posito. Quindi la mortificazione del tatto sia rigorosissima, né strette di mano prolungate né contatti in cui si possa offuscare la mente ecc. Tutto richiede grande mortificazione. Ed ora che sei già in un'età da senno, ora che i tuoi ventun'anni ti hanno portato un buon corredo di esperienza, tu comprenderai quanto grande sia il dono che hai fatto al tuo Dio col consacrare a Lui la tua giovinezza, la tua vita, il tuo corpo. Il tuo corpo quindi non appartiene più a te ma a Dio. E' grande il dono che hai fatto a Gesù, è grande lo sforzo che tu devi fare perché questo dono gli piaccia sempre e mai si guasti, ma molto e molto più grande è il premio che ti regalerà lo Sposo. E anzi-tutto ti farà vivere come un angelo sulla terra, ti farà poi Suo ministro, ti farà un giorno beato con Lui e in Lui nel dolce Paradiso ove tutto sarà luce, canto, divino amore, felicità immensa.

11 marzo 1935

Non ti mettere mai a discutere con la tentazione specialmente se questa è sulla purezza; non è nel combattimento che si guadagna allora la vittoria, ma nella fuga. Un bel no e poi la mente, e se fa anche d'uopo, le gambe altrove. Le persone consacrate a Dio sono maggiormente tentate. Sicuro! Sarebbe una bella vittoria per il denomio far cadere un'anima donata a Dio.

28 marzo 1935

O quanto è duro star lontani da Te, o Signore! La nostra miseria, i nostri vizi, i nostri sensi vorrebbero tenerci lontani da Te, ma dove andremo noi lontani da Te? Tu solo hai parole di vita eterna.

2 aprile 1935

No, non si è degli insensibili quando si è casti. Anzi solo allora si sente potente l'amore quando il cuore è mondo e si ama celestialmente e non una sola creatura ma tutte le creature. Sì, perché la verginità scorge ed ama Gesù in tutto.

6 aprile 1935

Il mezzo più efficace perché ti possa mantenere nel fervore dovuto al tuo stato è la frequente confessione. Cerca di non mai postergarla oltre una settimana: designa il giorno stabilito per la confessione settimanale e fa in modo che abbia ad essere costantemente puntuale.

15 maggio 1935

La speranza è una virtù comandata da Dio. La speranza è necessaria alla vita cristiana. Guai se vivessimo senza il raggio della speranza. Sì, la speranza di un Dio remuneratore, di un Dio che sarà tutta la nostra felicità. Tu hai ventun'anni e ti pare che anche in questo mondo si possa godere la felicità; sì, perché la tua fantasia ti fa sognare dolcezze che tu non hai provato mai che credi siano atte a renderci felici.

Il possesso di una creatura, di un bene, l'acquisto della scienza e della gloria, la corrispondenza di un altro cuore al tuo amore credi tu che riescano ad inebriarci, a renderci felici? No. E' inutile illudersi. Tu non hai provato, non hai sperimentato una tale vita e per questo la giudichi beata. Ma se così fosse, allora tutti quelli che possiedono già le cose anzidette dovrebbero esser pienamente felici; e invece si vede tutto il contrario. Meglio si sta e più infelici si è, almeno nella generalità dei casi. Quindi? Quindi soltanto in Dio bisogna sperare di trovare la felicità vera, infinita, eterna. E a questo appunto si deve spingere la speranza cristiana.

31 maggio 1935

Gesù, dovessi morire non vorrò espormi all'occasione di offenderti. Se ho da soffrire qualche dolore lo sopporterò per tuo amore, ma che io per alleviare questo dolore fisico debba espormi al pericolo di offenderti in ciò che mi è di più caro, questo mai, o mio Dio.

17 agosto 1935

Lo spirito di pietà è un dovere speciale per il religioso; senza di esso non si riesce a nulla, ad esso si oppone l'esteriore agitazione.

31 agosto 1935

Devi abituarti a non parlar mai di te stesso, così come devi mettere ogni impegno a non parlar mai male degli altri.

1 settembre 1935

Chi corrisponde alle grazie divine in questa terra può dirsi felice. Questo vuole Gesù; che non gli diciamo mai di no, che non gli neghiamo nulla. Egli allora sa renderci felici.

20 settembre 1935

Vorrò essere mortificato, puro e santo. Sarò rigorosissimo per quel che riguarda la purezza.

4 febbraio 1936

Difficilmente riesci a trovare un po' di tempo per parlare all'anima tua. Certo non perché ti manca il tempo; solo per cattiva volontà. Brutto segno! Dev'essere il momento più prezioso questo perché ti mette in relazione col tuo Dio.

30 aprile 1937

Poca importanza ha la morte, tutto si deve fare per quel che viene immediatamente dopo la morte.

23 novembre 1937

Cerca di avere il cuore pieno di Dio e vedrai che nulla ti turberà. Se altri ride di te non avertene a male; sii anzi contento di quell'umiliazione involontaria a cui nessuno pensa. Abituati ai patimenti, ai piccoli strapazzi, alle incomprensioni. Ti basti che ti comprendi uno solo. Pratica l'umiltà e in particolare: non parlare mai di te stesso e delle cose tue.

6 dicembre 1937

Nelle visite che fai a Gesù Sacramento cerca piuttosto di meditare un po' anziché di dire preghiere vocali meccanicamente.

12 dicembre 1937

Sta attento che l'aridità non s'impadronisca del tuo animo. La prima causa della mancanza di devozione e di raccoglimento nella preghiera è la dissipazione.

19 dicembre 1937

La grazia poi che ho da chiedere a Gesù Bambino per Natale sarà l'umiltà: grande umiltà.

23 dicembre 1937

Pensa che a nulla gioverebbe conquistare anche tutto il mondo se si è privi della luce e della pace che Gesù venne a portare sulla terra.

12 gennaio 1938

Cerca di non tralasciare mai l'esame di coscienza. Se non puoi farlo nell'ora stabilita, ricordati che qualsiasi momento è buono: il recarsi da un luogo ad un altro, il dover aspettare, ecc. è tutto tempo che puoi bene impiegare per il tuo esame.

17 gennaio 1938

Sii generoso col Signore: non negargli mai nulla ed egli risponderà più generosamente al tuo sforzo. Lavora con lui, per lui tieni presente alla tua mente che un giorno, se ne sarai degno, andrai alla visione beatifica. E allora l'amore solo resterà anzi aumenterà e quest'atomo di vita sarà unito alla fonte della vera vita in eterno.

19 gennaio 1938

Esercitati nell'umiltà. Schiaccia prontamente la tristezza che degenera in scoraggiamento.

26 gennaio 1938

Il Signore vuol altro, vuole la donazione completa, la generosità senza confine, la consacrazione perfetta, il sacrificio pieno, la dedizione assoluta di tutto il nostro essere a Lui. Il suo amore non ebbe limite. Come è bello vivere la vita per lui, lavorare per lui, godere per lui, pensare sempre a lui, poterci dire sempre suoi senza riserve.

2 febbraio 1938

Parla in bene di tutti: diversamente taci sempre. Sii moderato nella tua allegria. Svolgi ogni tua azione con calma e riflessione. Richiama ogni giorno alla tua mente il proposito

preso nell'esercizio di buona morte: vita di pietà e di studio. Questo è uno dei più grandi difetti nostri, il dimenticare cioè così facilmente i propositi. Ogni giorno quindi nella meditazione richiamali alla mente.

7 febbraio 1938

Ringrazia il Signore che ti fa la grazia di soffrire un po' ora per un piccolo malessere fisico ora per un altro. Se osservi non c'è quasi giorno che tu non abbia qualcosa che ti richiama alla mente la mortificazione la penitenza cristiana. Sono certo grazie del Signore: sappile apprezzare ed accettare con rassegnazione anzi con piacere come espressioni di Divina benevolenza. Serviranno a tenerti più unito a Dio e in isconto dei tuoi peccati. E siccome sono proprio mandate da Dio e quindi per te involontarie, non scelte dal tuo gusto, tornano a Dio più accetti.

10 febbraio 1938

Se fosse una persona a te cara certo staresti volentieri con lei e ti condurresti con tutte le regole della cortesia per non disgustarla. Col tuo Dio diportati almeno così esteriormente. Il cuore poi e la mente siano tutte per lui.

22 febbraio 1938

Se qualche volta ti capita di soffrire un po', ricordati di offrire il tuo patimento al Signore per averne merito e non dirlo a tutti, ma taci e soffri per amore.

25 febbraio 1938

Oggi hai compiuto 24 anni. Ringrazia il Signore che ti ha tenuto in vita fino adesso e pregalo che ti aiuti a vivere sempre nella Sua santa grazia per il resto di vita che a lui piacerà.

29 marzo 1938

Cerca di fare in modo che la tua vita non passi nella indifferenza, ma nel fervore della pietà e del lavoro. Non ti lasciare abbattere dalla incostanza e dal tempo. Un atto di amore fatto quando non se ne ha voglia o quando si è nel dolore o nel dispiacere è quello che ci risveglia e ci riattacca al Signore.

21 aprile 1938

Quando hai da soffrire qualcosa, sii lieto e ringraziane il Signore che te ne fa dono.

15 ottobre 1938

Hai meditato sulla vocazione che hai avuta da Dio. La vita è una missione. Il Signore ti ha chiamato ad una vita più perfetta: dovrai essere suo ministro, dovrai essere Suo sacerdote, dovrai essere suo, tutto suo. Non appartieni più a te, sei mediatore tra Dio e gli uomini. Due sono i punti della tua missione: la gloria di Dio e la salute delle anime mediante la santificazione di te stesso. Farti santo. Essere di esempio agli altri. Sei l'uomo di Dio, a lui consacrato. Dovrai dunque vedere Dio ovunque. Dio sopra ogni cosa. Dio solo e tutto in lui, per lui, con lui. Il dolore? E' l'ala potente che ti solleva a Dio. La morte? E' il bacio di Dio alla tua anima.

24 ottobre 1938

Tu hai affidato alla Madonna la tua purezza. Essa in special modo ne dovrà essere la protettrice. Non mancare mai quindi di rivolgerti a lei e di pregarla ogni giorno perché ti dia la vita degli Angeli e ti dia la grazia di innamorare anche altri di questa vita.

30 ottobre 1938

Non tralasciare mai di fare l'esame di coscienza. Abbi grande fede in Gesù Sacramentato e fallo centro della tua giornata.

28 dicembre 1938

Il tempo è prezioso. Il tempo è un dono di Dio. Il tempo non deve essere sprecato come non dev'essere sprecato il pane. Esaminati di tanto in tanto su ciò e fortifica la tua volontà di santificarti con il tesoreggiare il tempo.

20 gennaio 1939

Al solito non basta che tu non noti nulla di negativo durante la giornata per dirti contento: bisogna che tu possa constatare qualche cosa di positivo, che cioè abbia fatto qualche passo avanti nella via del bene.

24 gennaio 1939

Quando non s'ha da far nessun sacrificio è molto comodo servire il Signore: ma questo non è amore. Quando il buio ha fasciato il tuo cuore, cercare la luce è naturale. Ma la luce non viene se non dietro un contatto di calore. Il calore è l'amore incondizionato al tuo Signore sia nel tempo della quiete sia piucchetutto nel tempo della tempesta. Il cammino è aspro, ma fissa la meta di luce che è oltre gli stessi confini del cielo. Chiedi al tuo Dio l'amore e con esso la forza di saper amare incondizionatamente.

16 febbraio 1939

Meglio vivere poco e bene che vivere molto senza forti e santi ideali.

25 febbraio 1939

Signore, sono disposto a qualsiasi sacrificio se questo torna alla maggior vostra gloria, anche la morte alla vigilia del suddiaconato o del sacerdozio, se così di più ti piace.

8 marzo 1939

Riponi la tua fiducia solo in Dio e non negli uomini che spesso non possono né sanno comprenderti. Non andare in cerca di umiliazioni, ma accetta volentieri e con gioia quelle che il Signore ti manda in qualunque modo, sempre per tuo bene.

12 marzo 1939

Perdonare, non solo, ma dimenticare i torti, le mancanze di riguardo, le incomprensioni: questo sì è cristiano.

17 marzo 1939

Qualsiasi infermità piaccia al Signore di mandarti, accettala come un dono e se la natura ripugna, prego che lo spirito sia sempre pronto al sacrificio e alla lieta sottomissione alla volontà di Dio. Fa poi in modo che le tue opere siano opere di luce: che il tuo fare possa essere di buon esempio agli altri, non mai di scandalo.

21 marzo 1939

Nelle sofferenze fisiche val più la rassegnazione cristiana e l'abbandono nella Divina Provvidenza che tutte le cure della scienza e le attenzioni degli uomini. Si vuol dire che quando la salute va proprio giù è bene, anzi è dovere curarsi, ma più

che ogni cura vale il pigliare con gioia e con amore tutto ciò che piace a Dio mandarci. Cercare sempre e soprattutto l'amore di Gesù e ogni cosa ci sembrerà leggera.

20 marzo 1939

Signore, datemi forza per ben servirvi ed amarvi. Sia fatta la vostra Santà volontà in tutto: accetto dalle vostre mani ogni cosa. Solo vi prego di non permettere ch'io vi offenda neppure nelle più piccole cose.

17 ottobre 1939

Ti sei legato a Dio col suddiaconato. Hai rotto in forma più solenne e definitiva le relazioni col mondo. Quel che ti rimane a fare a qualsiasi costo, è di sforzarti, con l'aiuto della grazia di Dio, di farti buono secondo il cuore di Gesù. Sacerdote tiepido no, o Signore, piuttosto la morte.

8 novembre 1939

La preghiera sarà la tua arma: la confidenza in Dio il tuo conforto, l'amore a Maria il principale mezzo per arrivare a Gesù. Signore se mi vuoi Tuo sacerdote fammi degno di te. Signore, non sono buono a nulla e mi aspetto tutto da te. Signore, non son degno di pensarti, ma vorrò vivere solo di te. Signore, piuttosto che vivere senza amarti, fammi morire. Signore, se dovrò essere un Sacerdote tiepido non permettermi di avvicinarmi a te.

29 novembre 1939

Signore, io che mi preparo al sacerdozio, quanto profondamente non devo sentire la necessità di acquistarla questa vera pietà, questo spirito di pietà per cui tutto quello che faccio deve essere marcato da quest'impronta spirituale, da questo

profumo soave, da questo trasporto di amore. Sì, perché la pietà soprattutto è amore.

30 novembre 1939

Sì, tutto ciò che nella vita non serve, non contribuisce in qualche modo all'amore della gloria divina, non serve a niente, è nullo e perduto! Signore, accetterò tutto dalla tua mano con completo abbandono al tuo volere.

9 dicembre 1939

Hai affidato a Maria la custodia della tua virtù; chiedile ogni giorno la purezza della vita, l'aristocrazia della purezza, la virtù degli Angeli. La Madonna dovrà aiutarti ora e sempre a non mancare mai, neppure nelle piccole cose, contro la purezza.

15 dicembre 1939

Non ti preoccupare di quel che possono pensare gli altri di te: non cercare di persuaderli a cambiare opinione su di te. Se lo sforzo messo nel far ciò fosse impiegato nel correggerti e nel togliere le cause di ogni mal esempio ne verrebbe maggior guadagno per te. Solo il giudizio di Dio è quello giusto. Lui conosce nei cuori. Ama molto il silenzio ed evita le parole vane. Anche di quelle bisogna render conto.

Da una lettera del 1939

. . . . giorno 1 gennaio (1940) se vorrà il Signore riceverò l'ordine, per cui potrò toccare Gesù nell'ostia Benedetta, per esporLo

Da una lettera del 1930

. . . . Il padre di un Sacerdote deve essere degno del figlio. E oserei dire, caro Papà, che la data della mia prima Messa non l'aspetto tanto per giungere così alla meta, scopo della mia vita, quanto per vedere allora mio Padre convertito, mio Padre per il quale ho offerto e offro la mia vita stessa.

1 gennaio 1940

Proposito per il 1940. E' l'anno del sacerdozio: bisogna rivolgere tutte le forze per arrivare preparati alla meta.

- 1) Raccoglimento interno: silenzio esterno.
- 2) Studiare, ammirare e apprezzare nel vero valore la dignità sacerdotale, per essere buon sacerdote.

11 gennaio 1940

Questa sera per la prima volta dovrai fare da espositore alla Benedizione. Aprirai per la prima volta il S. Tabernacolo, toccherai per la prima volta la teca contenente Gesù; lo avrai sotto gli occhi, vicino vicino, lo renderai visibile, lo intronizzerai. Già tremi fin d'adesso. Signore, rendetemi degno di voi, in tutto mondo e puro, come gli Angeli che ti stanno intorno. Signore fa che io adempia il mio ministero con amore, sempre con amore, con fervore come adesso; così sempre. Fa ch'io sia degno di servirti.

18 gennaio 1940

Dio non m'ama mai tanto come quando mi manda una sofferenza; non è difficile il convincermene.

Da una lettera del 26 gennaio 1940

E' giusto che noi frequentiamo la Chiesa, perché così vuole il Signore. Il terzo comandamento ce lo comanda: ricordati di santificare le feste: e i Comandamenti ce li ha dati Dio stesso. Noi siamo stati creati da Dio anima e corpo. Con l'anima adoriamo Dio nel nostro cuore, interiormente, ma ciò non basta: anche col corpo dobbiamo adorarlo e ciò facciamo andando in Chiesa, piegando il nostro corpo in ginocchio dinanzi a lui, onorandolo con gli atti di culto che la Chiesa ci prescrive. Bisogna andare in Chiesa, dove Gesù si trova in special modo; nella Eucaristia cioè, che si conserva dentro il Tabernacolo, si trova Gesù vivo e vero col suo Corpo, col suo sangue, con la sua anima e con la sua Divinità. Ah no! La Chiesa è la nostra casa ed è per quello che tutte le chiese sono al centro di ogni paese, nel posto più bello, più alto, sì, più alto, perché è la casa principale che deve essere vista da tutti.

. . . . il prete tante volte non è quello che dovrebbe essere. Qualche volta non è all'altezza della sua missione e qualche volta non dà buon esempio. Anche andando in Chiesa si vedono certi sacerdoti a fare le funzioni con tanta poca devozione che fanno scappare la fede. Il modo di pronunziare le parole, i gesti, le cerimonie fatte alla buona e per abitudine, tutto ciò indispette e fa passare la voglia di andare in Chiesa. Anche questo, rispondo io, è vero. Ci sono certi sacerdoti, per fortuna pochi davvero, che vanno alla buona. Hanno gran fede e non danno importanza a certe convenienze e a certe finzze.

Ma ciò non deve allontanarci dalla Chiesa.

- 1) Perché noi in Chiesa ci dobbiamo andare, non per il sacerdote, ma per Dio. Se il sacerdote è poco serio e poco esatto, a noi questo deve importare poco. Tutt'al più possiamo pregare il Signore anche per lui, che comprenda di più il suo dovere.
- 2) Perché, del resto, il sacerdote è anche uomo e, come tutti, soggetto a sbagliare più o meno... Ma noi non dobbiamo

neppure scandalizzarci ad ogni minima cosa: saremmo allora di animo piccino e di mente stretta....

Lì, in Chiesa, siamo stati portati bambini e lì saremo e vorremmo essere portati quando morremo. Lì, in Chiesa, è dove noi possiamo parlare più direttamente a Dio e possiamo sfogare il nostro cuore e confidare le nostre pene... Ho avuto la fortuna, che tanto aspettavo di esercitare il Ministero di Diacono. Fui mandato in una bella Chiesa di Torino, tenuta anche da salesiani, per fare da diacono alla Messa e cantare quindi il Vangelo. Alla sera poi ho fatto da espositore alla Benedizione solenne. Vi dico solo che quasi piangevo di commozione. Ero vestito con una bella cotta tutta ricamata, avevo una bellissima stola messa per traverso, come gli ufficiali in gran tenuta tengono la fascia azzurra coi fiocchi. Sull'altare tremavo tutto. Era la prima volta. La Chiesa piena, il canto solenne, tutti i sacerdoti attorno all'altare: io solo sull'altare, presi la chiave del Tabernacolo, aprii la porticina, tirai fuori una scatoletta (chiamata teca), l'aprii, dentro era l'Ostia Santa: era lì, sotto i miei occhi, vicina vicina. Presi quindi Gesù con la mano tremante, lo posi dentro l'Ostensorio, mentre gli occhi mi si appannavano di lacrime e le labbra mormoravano una preghiera « Gesù Signore, è la prima volta che sono tanto vicino a Te... ». Tutti vi ho ricordati, ultimo me stesso.

25 febbraio 1940

Oggi hai compiuto 26 anni. E' l'anno della Messa questo. Quante grazie hai ricevuto fino adesso! E fra non molto a Dio piacendo, la grazia più grande: il Sacerdozio. Che hai fatto tu, creatura la più misera, per ricevere tanto dal Signore! E' proprio vero che il Signore si serve di quelli in cui solo la sua bontà e la sua infinita misericordia opera e risplende lasciando ad essi soltanto la convinzione della loro pochezza o nullità. Dalla mia totale miseria Gesù vuol cavarne un sacerdote. Come quindi dovrai tu rispondere a Gesù? Con tutta la tua vita che è per lui solo, ch'è lui solo.

13 marzo 1940

Signore ch'io abbia sempre la forza di mettere in pratica le tue sante ispirazioni e di eseguire i tuoi voleri.

15 aprile 1940

Non perdere del tempo, ma impiegalo tutto e bene anche se ti costa, per indisposizioni fisiche. Prega molto e abbi fiducia nella preghiera fatta specialmente per ottenere grazie spirituali.

2 giugno 1940

Ordinazione Sacerdotale. La SS. Trinità ha operato in noi cose mirabili, ci ha conferiti ineffabili poteri, ci ha costituiti intermediari tra Dio e gli uomini. Nuotiamo in mezzo a cose soprannaturali, siamo vicinissimi a Dio per la consacrazione sacerdotale. Chiediamo a Gesù con umiltà e grande fiducia luce, fede, molta fede e una volontà che tenda irresistibilmente e con affetto a lui.

E mentre chiediamo a Gesù queste grazie lavoriamo intensamente ad acquistare l'unione di amore alla SS. Trinità che abita in noi. Morte ai sensi nelle cose lecite, pigliamo solo quel poco che è necessario di esse e poi meditiamo, entriamo nel profondo dell'animo per vivere le nostre idee. Molti momenti in chiesa a chiedere senza uso di formule.

Proposito Sacerdotale: AMORE e SACRIFICIO. Hai chiesto a Gesù nella tua prima Messa: Amore a lui sommo e Spirito di sacrificio.

Da una lettera del giugno 1940

La mia prima Messa ho avuto l'onore di dirla nella Basilica di Maria Ausiliatrice, all'altare maggiore, alle ore 8,30, e ho usato il calice già usato da S. Giovanni Bosco. Una vera

fortuna! La prima Messa per offerta al Papa Pio XII, gloriosamente regnante, per consolarlo delle pene che soffre in questi giorni di guerra e per invocare la pace sul mondo... Vi avrei scritto prima, se le mie condizioni di mente me lo avessero permesso. Adesso che sono un po'... rasserenato, avrei da dirvi mille cose che ho provato in questi giorni e mille sentimenti che hanno come schiacciato il mio cuore. L'animo mio è pieno di una gioia indicibile, la mia mente ed il mio cuore hanno visto, in tutta la luce vera, la via che dovrò percorrere e l'oggetto supremo del mio amore: Gesù Cristo, Sono suo Sacerdote, sono arrivato alla meta, ho raggiunto il mio Ideale.

7 agosto 1940

Ti trovi in vacanza a Modica Alta. Son passati già 2 mesi e 5 giorni dal giorno in cui hai celebrato la Prima Messa. Il Sig. Don Vismara ti ha raccomandato prima di partire da Torino che tu celebrassi le tue Messe sempre una meglio dell'altra. Hai mantenuto e osservato questo consiglio? Pensa che sei sacerdote, pensa che non vuoi essere un sacerdote trasandato e volgare, pensa che Gesù ti chiama ad uno stato di perfezione non comune: corrispondi alle sue grazie e sii generoso e non negare nulla a Gesù.

28 agosto 1943

Sono ormai tre anni da che sei sacerdote. Quanti avvenimenti lieti e tristi in questi anni, la guerra, l'invasione nemica, la distruzione di alcune nostre case, la adibizione di alcune di esse ad ospedali, l'invito a buona parte dei confratelli salesiani ad andare nel continente. Che disastro!

Ma pur in mezzo a tanto uragano, quante grazie di Dio su di te! Sei ancora vivo, non ti è mancato mai il necessario pur tra le strettezze, hai avuto modo di adoperarti nel ministero sacerdotale.

18 novembre 1943

Ti trovi di nuovo a Modica Alta come socio del Maestro dei novizi. Vita diversa, ambiente diverso da quello degli altri anni. Ti sei dato a far l'ubbidienza senza ragionarci su. Certo non ti mancano le prove. Sei ridiventato assistente come quando eri chierico. Che importa? Il Signore si può amare lo stesso. Cerca di approfittare dell'occasione per farti più buono.

Da una lettera del 2 marzo 1944

. . . Tu sai cosa mi piace augurarti: due cose che cominciano per « S » e cioè santità e sanità. La prima è necessaria per salvarci l'anima; è il problema più importante che abbiamo da risolvere, risolto questo, abbiamo dato un significato e un vero senso alla vita . . . Ringrazio per gli auguri inviati. Trenta anni... perduti? Certo molti anni si possono considerare quasi perduti per me. Gli anni che contano di più per me sono gli anni che ho passato vicino al Signore e specialmente quelli di sacerdozio. Il resto conta poco.

Da una lettera del 3 ottobre 1952

. . . Sai qual'è la sostanza della « piccola via » che ha insegnato questa Santa! Ecco: se vogliamo entrare nel regno dei Cieli bisogna che ci facciamo come i bambini. Sono le parole di Gesù. Piccoli nella innocenza della vita (lontano dai peccati anche veniali); piccoli nei giudizi, nei desideri, nei contatti col prossimo ecc. . . .

Abbandono assoluto alla volontà di Dio; distacco dai beni della terra, dalle vanità del mondo e dalle comodità della vita. Pochi ragionamenti col Signore e lasciarsi portare dalle braccia di Gesù come da ascensore. Tutto dipende dai meriti di Gesù e dalla nostra corrispondenza alla grazia. Ecco la « Piccola via ». La possiamo praticare tutti.

Maggio 1957

Tra i marosi e la tormenta « ut lilium germinabit anima mea ». Frangar, non flectar.

Gennaio 1958

Grazie, Gesù; perché ti degni di farmi soffrire: è il segno più certo che mi ami in modo singolare e mi vuoi glorificare.

II - IN CRESCENDO

Dalla lettura degli stralci del suo diario e delle lettere scritte in gioventù abbiamo rilevato la sua profonda spiritualità.

Spiritualità che, invece di scemare col tempo in una forma abitudinaria, come succede a molti di noi, è andata sempre aumentando di intensità. E questo si può ricavare dalle sue opere (le molte persone avvicinate) e dai suoi scritti dell'età matura.

Il suo Sacerdozio è stato coerente fino alla fine. Ed è per questo che riportiamo ancora alcuni scritti del 1970-1972 e 1974.

Luglio 1970

« Signore! Dammi la coerenza, la trasparenza: la rispondenza dell'uomo interiore con l'uomo esteriore... ». « ...Che esempi e che esemplari nella nostra Congregazione! Signore, sono tanto orgoglioso, sebbene tanto indegno, di appartenere alla Congregazione Salesiana perché ha tra le sue file persone così complete e tanto edificanti ». « ...L'anima consacrata è quella che ha incontrato Gesù Cristo personaggio storico, che Lo ha riconosciuto come figlio di Dio, che Gli ha accordato fiducia (per cui sulla Sua parola giuoca la sua vita) e allaccia con Lui relazioni di amicizia personale, di amore totale che vanno fino all'unione più intima e all'identificazione più completa (io come Lui... in in tutto, fino al possibile delle mie forze). Dio attraverso il Suo

Figlio Gesù ha dato all'uomo il più straordinario appuntamento d'amore. L'anima. sensibile, l'anima vergine, l'anima semplice risponde con straordinaria generosità all'appuntamento straordinario d'amore del Cristo e accetta senza condizioni e con la gioia più viva e più grata l'offerta dell'Amore trasformante ed elevante. L'uomo è fatto per amore e per l'Amore. La sua vocazione è l'amore. Partendo dall'amore umano, trasfigurato e sublimato dalla presenza di Gesù, deve pervenire ad un amore divinizzato e divinante.

Lo scopo finale è: in Cristo Gesù, con tutti gli altri fratelli e nell'universo rinnovato, amare al... ritmo della Trinità. Questo è Cielo. Paradiso anticipato. Amare qualcuno è volerlo libero e, se occorre, al prezzo della propria vita, battersi perché lo diventi. L'amore verginale ci lascia e ci fa sempre più liberi. Il vergine o la vergine, se consacrati all'Amore Divino, se sposi del Vergine per eccellenza, acquistano una fecondità illimitata universale: hanno per figli tutte le creature della terra, nessuna esclusa. Hanno la possibilità di generare le anime a Cristo e di generare Cristo nelle anime. La verginità consacrata non è mai sterile. La vergine che spiritualmente e soprannaturalmente non è feconda non è vergine. Prototipo è Maria Santissima: Vergine, Madre di Gesù e di tutti i fratelli di Gesù ».

« ...Grazie, mio Dio per questo nuovo giorno: grazie per me... e per tutte le creature del mondo; grazie anche per questo merlo che canta meravigliosamente nel bosco e che mi rallegra tanto. Che giorni di serenità, di pace, di godimento spirituale, di luce e di Amore! Dio Immortale! Dio Amore! Grazie! ».

« ...Per il cristiano, e più ancora per un'anima consacrata, che dà il tono e lo sprint alla nostra vita. Non abbiamo quaggiù RISVEGLIARSI IN CIELO ». « La speranza cristiana è la virtù che dà il tono e lo spint alla nostra cita. Non abbiamo quaggiù una dimora stabile ma andiamo in cerca della futura che è eterna » « un pezzo di Paradiso aggiusta tutto » (Don Bosco), « ...Nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo ».

O Signore Gesù, fa che abbiamo sempre viva e vivificante la

luce e la forza che ci viene dalla Speranza. Essa ci mantenga in tensione continua verso il cielo e ci faccia trascurare le cose mondane che ci procurano delusione, vuoto, amarezza, scoraggiamento, confusione, ribellione e spesso disperazione. Con la speranza invece e per la speranza vivremo sempre nella vera gioia e nella pace e sentiremo crescere sempre più in noi la sete del cielo e la passione dell'azzurro.

Fa, o Signore, che pensiamo spesso alla caducità delle cose; che stimiamo solo quelle cose che hanno valore assoluto. Tutto infatti passa e tramonta: soltanto la Speranza è l'ultima a morire per dar posto alla Carità che non tramonta mai e che nel Cielo è l'unica a restare ».

« Il voto di castità. E' tutto un fatto di grande amore a Dio e volontà ardente di rassomigliare, per quanto è possibile a Gesù, il grande Incantatore delle anime. Colui che, solo è capace di... far girare la testa e in modo irreversibile ». « ...Possiamo e dobbiamo amare; ma come ama Dio, come amava Gesù. Chi sa vedere nella creatura il riflesso di Dio, l'immagine di Gesù, saprà amare bene. Chi ha l'occhio limpido e puro vedrà tutto in limpidezza e purezza ». Quando ci ami, mio Dio! Perché il mondo non sa e non vuole gustare queste ineffabili dolcezze, queste intensissime gioie? Cosa valgono tutte le ricchezze della terra, tutti i piaceri mondani dinanzi a queste purissime delizie spirituali? Davvero che ha ragione il salmista quando afferma che vale più un giorno passato nella casa e nella pace del Signore che mille anni nelle case dei peccatori. Come potrò ringraziare il buon Dio per questo inestimabile dono della pace interiore! Sapersi amico, fratello, figlio di Cristo Dio; poterGli dir grazie, poterLo amare, poter vivere per Lui, per farlo conoscere e amare dai fratelli, aspettarLo con ansia infinita, goderLo già anticipatamente, questo il più grande e il più bello ideale della vita ».

« Viviamo per morire e moriremo per vivere in eterno nella visione beatifica di Dio. E' questa tutta la nostra speranza: a questo devono tendere tutti gli sforzi della nostra vita ».

« Signore Gesù, grazie! Il 1970 è stato per me l'anno delle

solenni commemorazioni: ho compiuto 30 anni di Messa e 40 di professione religiosa. Ripeto e rifaccio il proposito della prima Messa: Amore e Sacrificio, cui aggiungo Immolazione. Signore, non chiedo altra cosa: ch'io possa, quando a Te piacerà, chiudere la mia vita in un supremo atto di amore e di immolazione: ch'io possa ripeterTi sul letto di morte la mia giaculatoria preferita: Gesù Ti amo! Che le mie labbra possano aprirsi e chiudersi per l'ultima volta sospirando il Tuo Dolcissimo Nome: Gesù! Vorrò chiudere la mia giornata terrena con l'implorazione di San Giovanni Evangelista nel finale dell'Apocalisse: "Veni, Domine Iesu". Per questo, io mio Dio, Ti supplico di darmi la costanza nel bene, la generosità nel servirTi e amarTi specialmente attraverso i fratelli e di farmi stimare e amare sempre più il mio sacerdozio, cui professo fedeltà e dedizione assoluta fino al termine della mia vita, con l'aiuto di Maria Ausiliatrice e la benedizione del mio fondatore e padre, Don Bosco. Amen! ».

Giugno 1972

« Propositi:

- 1) Debbo pregare ed offrire di più: (vivrò intensamente la mia Messa e il mio Breviario, durante tutta la giornata).
- 2) Debbo amare e soffrire di più: (vivrò la carità dinamica ed il servizio pastorale ai miei fratelli, in ogni occasione).
- 3) Nell'apostolato non dovrà contare il mio io, ma soltanto "Dio". (Vivrò il nascondimento e la morte del chicco di grano in seno alla terra per portar frutto).

Questa preghiera Ti faccio, o Signore:

Dammi la forza di amare e soffrire;
dammi la forza di dare e servire! Amen ».

Giugno 1974

- 1) Sull'esempio di Gesù darò la massima importanza al primato della preghiera: perciò amerò il raccoglimento e il nascondimento e farò della mia Messa il centro della mia giornata.
- 2) Porrò somma attenzione per non mancare alla carità nelle parole, nei pensieri, nei sentimenti e nelle azioni. Perciò mi sforzerò di pensare sempre bene dei miei fratelli, di parlar soltanto in bene di loro e di far loro tutto il bene che mi è possibile; in loro vedrò e sentirò sempre e solo Gesù.
- 3) Nel mio sacerdozio, con l'aiuto di Maria e di Don Bosco, vorrò testimoniare Gesù: nell'obbedienza, nel distacco dai beni materiali, nella purezza dei sentimenti, dei pensieri e delle azioni, nel lavoro e nel sacrificio per le anime ».

SIGNORE!

Tu sai che io Ti amo.

Ti ho amato fin dalla mia fanciullezza. Non ho amato mai nessuno così fortemente, così esclusivamente, sopra ogni cosa terrena, sopra ogni cuore di carne, al di là di ogni fascino di creatura, oltre ogni sogno di nido caldo e di focolare incantato.

Nessuno però al mondo è stato tanto esigente come Te, mio Dio. Mi hai chiesto tutto per sempre. Io sono contento di Te. Cento volte tornerei a sceglierti. Nessuno mai mi potrà amare come Te.

Tu sei l'AMORE!

Sei più forte della bufera che sradica la quercia; sei più dolce di ogni attrattiva umana. Non allontanarmi mai dal Tuo cospetto.

Ho sprecato tesori immensi del Tuo Amore. Non sempre Ti ho amato con tutto il cuore; non sempre Ti ho amato più di coloro cui mi son fatto maestro dell'Amore. O Gesù, sacerdote gradito al Padre, sacerdote del mio sacerdozio, fa il mio cuore simile al Tuo: un cuore semplice come la colomba, pru-

dente come il serpente; paziente come una mamma, tenero come un fanciullo, dignitoso come un principe; solenne come un pontefice, sapiente come un giudice, potente come il Tuo « Fiat »: umile, buono, generoso, sacrificato, zelante come quello di don Bosco e di Papa Giovanni.

Che nessuna malvagità possa stancarlo, nessuna insidia possa guastarlo. Dammi un cuore che scusi il male senza macchiarsi, che faccia il bene senza insuperbirsi, che ami senza perdersi, che si umili senza abbassarsi, che trepidi e vigili senza stancarsi.

O Signore, fa che io Ti ami come un santo, come un martire, come Pietro, come Paolo, come Giovanni. Fa' che io possa vivere per la Tua gloria e morire nel Tuo amore.

AMEN!



III - MAGNIFICAT

Nelle lettere scritte nell'ultimo periodo, e che pubblichiamo grazie alla generosità di quelle persone che avendole ricevute hanno voluto rendere partecipi tutti delle ricchezze ivi contenute, don Nino si mostra in tutta la sua disponibilità, semplicità... in una parola: in tutta la sua SANTITA'.

« Qui la notte c'è sempre rumore e la gente parla forte. Io che sono abituato al silenzio assoluto, ci soffro tanto, ma finirò con l'imparare a... fare l'ammalato e a farci l'abitudine...

Ho cominciato a fare un po' di apostolato coi familiari del piccolo Fabio, il ragazzo che sta con me nella stessa camera... Sono tanto sereno e tanto disposto ad offrire. Cercherò di mettermi con la massima docilità nelle mani dei medici e di non lamentarmi di nulla ». (1 maggio 1977).

« Non mi spaventano i disagi, le privazioni e le sofferenze. Mi sono messo con docilità nelle mani dei dottori e spero di non lamentarmi di niente. Vi tengo sempre presenti e offro anche per voi. Sono molto sereno e fiducioso ». (3 maggio 1977).

« Qui mi hanno fatto tutti gli accertamenti e tutte le analisi possibili. Mi hanno perfino fatto una puntura sternale (un lungo ago dentro lo sterno) per saggiare il midollo spinale. Un po' di dolore... in silenzio.

Sono tanto sereno e, dai tetti in sù, felice. Credo che il Signore mi stia dando un segno sicuro che ha accettato la mia...

offerta. Qui mi sto abituando a fare l'ammalato. E' una magnifica esperienza che, se esige sacrifici, privazioni, accettazione di una vita completamente diversa da quella abituale, tuttavia mi mette a contatto con tanta sofferenza umana, con tante persone che, anche se sconosciute e di idee diverse, pure son tutti fratelli.

Accanto al mio letto c'è quello di Fabio, un ragazzo di 17 anni: è tanto grave e tanto sofferente. Attorno al suo letto ci sono sempre i parenti: parlano sempre di giorno e di notte: io non riesco a dormire, ma anche questo disagio è motivo di offerta.

Vi prego di non preoccuparvi per me. Pregate invece perché sappia accettare amorosamente la volontà di Dio che si trasforma ora in dono prezioso, forse il più prezioso dopo i Sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia.

I miei cari di Pedara mi telefonano ogni giorno... Ho dovuto dire di che si trattava e, naturalmente sono tutti preoccupati. Mi dispiace tanto per loro! Ho tuttavia fiducia che le cose possano cambiare però non lo chiedo e non lo desidero.

...Gli infermieri mi hanno fatto già sloggiare del P-I al S-I sempre al terzo piano. C'è con me un professore che insegna a Padova... Col mio nuovo... contubernale ho già fatto il primo discorso sulla fede. A un certo punto si è messo a piangere. E' gentilissimo e delicatissimo » (4 maggio 1977).

« Oggi son venuti a trovarmi il direttore don Tassinari e altri due confratelli. E' veramente commovente il loro affettuoso interessamento e la squisita carità *vera* con cui mi trattano... C'è con me quel professore abbastanza giovane... Abbiamo fatto amicizia: esce da una forte crisi religiosa ed è assetato di luce. Parliamo spesso e a lungo: ci chiamiamo ormai di tu e quando gli ho parlato di Lui, con un pizzico di cuore, ha pianto più volte. Quanto bene si può fare qui! Voglio spendere i miei giorni di cura facendo anche qui un po' di apostolato, secondo le mie forze e capacità, ma da sacerdote salesiano...

Qui non posso ancora dir Messa alla mattina (quanto mi pesa!): ho pregato il frate cappellano di portarmi Gesù ogni

mattina: viene puntualmente alle 6 del mattino. Come lo aspetto e quanta gioia provo!...

Penso spesso ai « carissimi tutti » del nostro gruppo. Offro al Signore, ogni giorno, la mia forzata inerzia, la mia *apparente* passività, il mio male.

Tutto è grazia!

...Il professore che è con me, nella mia camera, domani si confesserà e farà la S. Comunione. Tutto è Grazia! ». (6 maggio 1977).

« Sono sempre sereno e, come sai, felice. Non ti nascondo che sento molto la solitudine e l'inerzia: ma anche questo fa parte dell'offerta più costosa. La mia solitudine è fisica soltanto. Spiritualmente sono unito ai Tre Grandi della SS. Trinità, la Madonna... » (14 maggio 1977).

« ...dopo 15 giorni, ho potuto finalmente celebrare la S. Messa...

La celebrazione della S. Messa mi ha reso felice. Ho pensato a Lui sofferente, a Lui offerente, a Lui morto e a Lui risorto. Farò di tutto per poter celebrare ogni giorno, ma dipende dai medici che mi vogliono sempre presente per le visite e i prelievi... Mi sono impegnato alla pazienza e alla sofferenza e tutto sale in offerta.

...Da qui la vita si vede in altro modo e le cose si misurano con metro diverso » (15 maggio 1977).

« Che gioia ieri! Finalmente ho potuto celebrare la S. Messa e lo potrò fare da ora in avanti nella mia cameretta; solo, apparentemente, ma con attorno, spiritualmente, tutto il cielo e la terra e tutte le anime che mi sono care...

Comincio a star meglio e a recuperare. Speriamo in bene, perché io, se il Signore lo vuole, vorrei tornare a lavorare e tra i miei Cooperatori; se mai, dovrò ridimensionare un po' il mio lavoro, ma non vorrei lasciare il mio specifico campo di lavoro tra i CC.SS. e le V.D.B. Poi sarà come il Signore permetterà. Il mio Fiat sarà sempre incondizionato » (18 maggio 1977).

« Oggi... di mattina sono stato nel gabinetto di semeiotica

per la prova della coagulazione del sangue: subito dopo mi hanno fatto la doppia puntura sternale: quindi tre ore e più fermo, a digiuno dalla mezzanotte, per la trasfusione. Alle ore 16, ancora 2 endovene. Insomma di mattina mi hanno portato da Ponzio... a Pilato, nel pomeriggio mi hanno messo in croce... Pensavo che proprio oggi, sabato 21, era quello il miglior modo per partecipare alla cerimonia del 25° dell'Ispettore... soffrire un po' e offrire » (21 maggio 1977).

« ...oggi è domenica, sono solo soletto. Non aspetto visite. Sono solo con Dio, umanamente parlando dovrei un po' scoraggiarmi a vedermi e a sentirmi così solo. Tanto più che vedo gli altri ammalati circondati, specialmente oggi domenica, da tanti parenti e amici. Invece no: io amo quasi la solitudine, almeno qui, perché mi dà modo di riflettere di più e di pregare meglio e più a lungo.

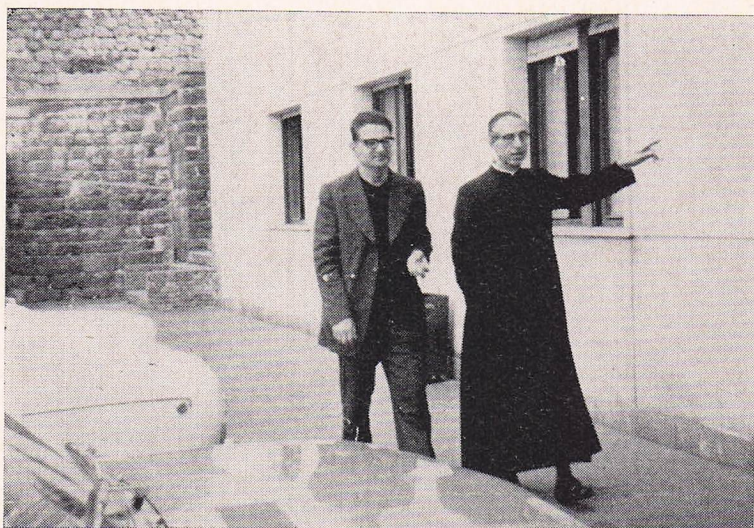
Ma poi sono sempre in compagnia dei Tre Grandi, della SS. Trinità! e di voi che mi pensate tanto. E' quasi come un ritrovarmi nella più invidiabile compagnia, tanto più che c'è anche, e come no, la fuori classe Maria, la Mamma, la Grande Mamma... Prima ancora ch'io sapessi dell'esito delle analisi di Catania e quindi del mio ricovero, nell'articolo « Carissimi tutti » del "Ragno" io scrissi a proposito della Madonna: "Mai l'ho sentita MAMMA come in questi giorni".

Era un presagio? Non importa! So che è la più dolce delle realtà. Se puoi, rileggi quell'articolo... » (22 maggio 1977).

« ...C'è tanto movimento. Nello spiazzale vedo ogni giorno gli studenti di medicina, col loro bravo camice bianco, che si recano alle varie aule universitarie, per la lezione... Che fervore di giovinezza e di vita! Ma spesso, ogni giorno, attraversano il piazzale, gli infermieri addetti al trasporto di quelli che sono morti. Che contrasto! E che meditazione salutare! Sto così parecchie ore alla finestra che è grande e molto alta. Qui prego, medito. leggo e scrivo... » (24 maggio 1977).

« La nostra consacrazione è un immergersi nell'oceano infinito dell'amore, un sentire la stessa sete e la stessa passione di Cristo, un potenziare la nostra vita fino alla suprema immolazione. "Vita nostra, vita Cristi!" » (30 maggio 1977).

« Alla Comunione mi son trovato sul cuore di Gesù... Ho chiesto perdono a Lui di tutte le manchevolezze e le inadempienze della mia vita, ho implorato la santità... e l'avvento del suo Regno in tutte le anime. Ho rinnovato la mia offerta e ho segretamente cantato il Magnificat e il Te Deum » (2 giugno 1977).



UN CUORE CHE SI DONA

I - C A R I S S I M I T U T T I

N. 1 - Novembre '72

CARISSIMI TUTTI,

con vero piacere vi porgo il mio primo cordiale saluto da queste pagine stilate e... sudate da voi e che, come vedo, vogliono avere scopo formativo ed informativo per tutti i Giovani Salesiani Cooperatori, appartenenti ai vari centri della nostra Ispettorìa.

A me compete di più mirare al lato formativo, che poi è il primo e più importante, in quanto ha valore assoluto, senza del quale ogni altro scopo perde di essenzialità e di vero mordente.

Diciamolo con estrema chiarezza e con tutta sincerità: dalla carica di vita interiore, dall'intimo nostro aggancio con Dio, dal peso della nostra fede e della nostra adorazione, in una parola, dalla nostra vera santità, dipende ogni nostro gesto di bontà, ogni nostro passo verso i fratelli, ogni nostra parola di annuncio, ogni nostra testimonianza di vita, ogni nostro impegno di apostolato. Ricordiamolo: « Senza di Me non potete far nulla ». Maria ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta. Il tutto, si capisce, sull'esempio e sotto la guida del nostro comune Padre e Maestro don Bosco, che fu definito: l'Unione con Dio, pur essendo stato di un'attività veramente straordinaria e prodigiosa, si direbbe fino al limite della possibilità umane.

Si comprende così quale sia il centro dello spirito salesiano: carità verso Dio in senso verticale e carità verso i fratelli in senso orizzontale: CARITA' APOSTOLICA, caratterizzati da

quel DINAMISMO GIOVANILE che si rivela così forte nel nostro fondatore e alle origini della nostra famiglia.

E' uno slancio apostolico che ci fa « CERCARE LE ANIME E SERVIRE SOLO DIO ». Questa è anche la grande lezione ed il luminoso esempio che ci ha dato il nuovo nostro beato don *Michele Rua*, primo successore di don Bosco. Egli nella sua vita incarnò alla perfezione lo spirito salesiano; fu in tutto un altro don Bosco, divorato anche lui dall'amor di Dio e dallo zelo delle anime; seppe rappresentare al vivo l'ideale evangelico; profeta delle opere, missionario dell'amore verso i giovani specialmente più abbandonati, anche lui, pur in mezzo a tanta attività e con una salute precaria, fu innamorato della preghiera e della vita interiore.

Cari Giovani Cooperatori, queste sono le nostre Bandiere: seguiamole generosamente perché soltanto così potremo realizzarci veramente come cristiani coscienti ed impegnati e come membri appartenenti, in senso stretto, alla grande famiglia salesiana.

Vi augura ogni bene e vi saluta affettuosamente
il vostro Don Nino Fallica

CARISSIMI TUTTI,

vi giunga fraternamente affettuoso anche il mio augurio per le prossime feste.

Il nuovo anno porti in tutti un'ondata di buona volontà e di santo entusiasmo. Prendiamo davvero coscienza del grande bene che possiamo fare a noi stessi e agli altri se riusciremo ad unirci di più mediante la preghiera vicendevole prima e poi con la comunicazione e lo scambio orale ed epistolare delle comuni esperienze di gruppo, delle iniziative, dei programmi, delle cose ben riuscite e non riuscite, delle vittorie personali o di gruppo o (perché no?) delle sconfitte. Tutto può diventare insegnamento, avviso, consiglio, ammonimento, emulazione, stimolo, incoraggiamento e talora anche richiamo. Ogni cosa però nella carità di Gesù che ci unisce e secondo lo spirito di don Bosco che ci sarà sempre maestro.

1973!!! Sarà certamente felice se lo vivremo insieme a Lui e per Lui nei fratelli.

Vi saluta il vostro Don Nino Fallica

CARISSIMI TUTTI,

siamo già al terzo numero del « RAGNO », modesto organo di collegamento dei Gruppi Giovanili dei Salesiani Cooperatori, e già sono arrivate e arrivano, da più parti, parole incoraggianti e favorevoli giudizi su di esso.

Ciò anima i nostri... redattori a continuare il loro modesto sforzo nella persuasione del bene comune che ne viene a tutti i nostri gruppi giovanili. Con l'aiuto di Dio quindi, dei nostri Superiori e di tutti i buoni e generosi, andiamo avanti cercando di migliorare le... edizioni nella forma e nel contenuto.

Ciò premesso, permettete, o sempre carissimi tutti, che il vostro delegato si congratuli con voi per lo zelo e l'entusiasmo con cui avete voluto preparare ed attuare la festa di don Bosco abbinandola, in più di un centro, con la commemorazione del novello beato don Rua. E avete fatto bene perché, come si sa, non si può concepire un don Rua senza sentirlo in don Bosco, e per don Bosco. E mi piace qui ricordare come, anche a riguardo dei Cooperatori don Rua ha incarnato perfettamente don Bosco attuandone a pieno il pensiero, concretizzandone il desiderio e sensibilizzando i confratelli e gli stessi Cooperatori sull'importanza della felice istituzione di don Bosco, che aveva già intuito quanto più tardi il Vaticano Secondo confermava: la promozione cioè del laicato cattolico all'apostolato: tali infatti sono i Cooperatori: *laici cattolici apostoli con lo spirito di don Bosco*.

Ecco quanto scrisse don Rua sui Cooperatori:

« ...Questa Pia Associazione, che costò tanti sacrifici a don Bosco, che è benedetta ed incoraggiata dai Sommi Pontefici, che viene abbracciata da Vescovi e Cardinali, che sarà ognora il

principale sostegno delle opere salesiane, tocca a noi farla conoscere, propagandola, renderla feconda di frutti abbondanti. Vorrei avere un poco della efficacia che aveva la parola di don Bosco per farvi persuasi della necessità di impiegare tutte le industrie, tutto l'ardore del vostro zelo allo sviluppo di questa *precipua fra le Opere Salesiane*. Se per nostra negligenza essa venisse a decadere, mostreremo di non tenere nel conto dovuto le *più pressanti raccomandazioni* del nostro Fondatore... ».

Quanto è edificante, commovente e veramente... centrata quella foto pubblicata sulla copertina del Bollettino Salesiano del mese di Dicembre; c'è don Rua, sorridente, chino verso don Bosco, in atto di confidargli qualcosa.

« Guardate bene quel volto (dice il Rettore Maggiore), quel senso eminente di confidenza, di fiducia. Guardate quel senso di affetto filiale, tenero. Don Rua deve tanta parte di quel che è stato a questo fatto: ha guardato sempre e con quel volto a don Bosco ».

E Paolo VI ha detto: « La prodigiosa fecondità della Famiglia Salesiana... ha avuto in don Bosco l'origine, in don Rua, figlio, discepolo, imitatore, a continuità... ».

Successore di don Bosco, ha servito l'Opera Salesiana nella sua virtualità espansiva, ha capito la felicità della formula, l'ha sviluppata con coerenza testuale, ma con sempre geniale novità, don Rua è stato il fedelissimo, perciò il più umile ed insieme il più valoroso dei figli di don Bosco... ».

Cari giovani, sentiamoci santamente fieri di aver tali Maestri e Protettori in cielo; e come è vero che « gloria del padre è la santità dei figli » così sarà vero anche per noi e, imitando tanto esempio, diverremo più buoni noi per far più buoni gli altri.

Vi saluta cordialmente il vostro Don Nino Fallica

CARISSIMI TUTTI,

non ricordo più dove l'abbia letto ma è stato un pensiero che mi ha fatto impressione: « La maggior parte dei cristiani del nostro tempo non ha più il volto del "Risorto" ».

Sarà anche vero: troppa materia, troppo fango, troppi delitti, troppo peccato ci circonda e ci sommerge, per cui anche i lineamenti del nostro volto appaiono alterati, tesi, segnati e sconvolti; non sappiamo più sorridere sinceramente e spesso il nostro sorriso si tramuta in una smorfia amara e talora sguaiata.

Ed ecco il mio fraterno AUGURIO:
che tutti possiamo portare scolpita
sul nostro volto la trionfante gioia
del « Risorto », persuasi che il festoso
canto dell'alleluia deve essere il perenne
canto durante la vita e oltre la vita.

Aff.mo vostro don Nino

CARISSIMI TUTTI,

all'inizio di questo nuovo anno sociale 1973-'74, mi è gradito farvi giungere il mio primo, fraterno e cordiale saluto da « IL RAGNO », questo Organo di collegamento che voi, cari giovani, avete ideato e realizzato e che, pur nella sua veste dimessa e senza pretese continua la sua vita ed il suo messaggio. Col mio saluto Vi giunga anche un mio augurio: quello cioè che possiate crescere, col nuovo anno, nell'Amore al buon Dio e nella fedeltà a don Bosco e, se sarà possibile, anche nel numero.

Lo sappiamo: quel che conta di più è la qualità; ma anche la quantità giova agli effetti di un apostolato più intenso e più esteso ed anche a vantaggio di un bene che deve svilupparsi sempre più e ...contagiare quanti più è possibile. Più siete, più siamo e maggiore e più largo sarà il raggio di azione.

A questo siamo infatti chiamati, secondo la nostra specifica vocazione: a conoscere e far conoscere sempre di più nostro Signore Gesù Cristo e il suo Vangelo ai giovani più diseredati spiritualmente ed anche materialmente e ai fratelli più umili e più emarginati. Non dobbiamo dimenticare che siamo dei ...vocati all'apostolato; ma dobbiamo anche tener presente che l'anima di ogni apostolato è la preghiera e l'intima unione con Dio.

Proprio per ciò quest'anno il nostro Rettor Maggiore don Luigi Ricceri ha inviato ai salesiani, e per essi a tutta la Famiglia Salesiana, una ispirata lettera dal titolo: « La nostra preghiera ». In essa è una pagina che ci invita a trasformare la vita in preghiera, ad imitazione di don Bosco e di don Rua.

« Oggi questa esigenza si direbbe tanto più necessaria quanto più massiccio è il bombardamento di immagini e di impulsi

violenti, di tutti i tipi... che rischiano di convertire il nostro cuore in una specie di piazza in un giorno di fiera, esposta all'andirivieni e all'incessante accavallarsi di immagini, suoni, emozioni, sensazioni che ci occupano al livello superficiale e ci rendono difficile qualsiasi attenzione in profondità...; da qui il bisogno di procedere sempre più nell'*intimità con Dio*, sommamente amato... » che è quanto dire il bisogno di provare e di incentrare ogni nostro movimento di apostolato in Cristo, specialmente in Cristo Eucaristia, che deve essere la nostra forza, la nostra passione, la molla scattante del nostro amoroso operare, in una parola, tutta la nostra vita. Allora davvero anche noi, apostoli, possiamo esclamare con Paolo, l'apostolo per eccellenza: « Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me ». « Per me la vita è Cristo! ».

Vi saluta con vero affetto fraterno il vostro

Don Nino Fallica

CARISSIMI TUTTI,

questa volta: mi piace riportarvi testualmente una pagina che mi ha colpito per la semplicità dell'esposizione e la profondità del contenuto. Eccola:

« l'acqua scendeva fresca e limpida dalla roccia: lì sotto avevano scavato una piccola vasca; chi passava lungo il sentiero si fermava a dissetarsi; anche un fiore si curvò per assorbire alcune gocce.

— Che cosa vuoi, ora che mi hai dissetato?

— Nulla, rispose tranquillo quel nastro vivo. E l'acqua scese come rigagnolo lungo il monte, entrando in campi di grano:

— Che cosa vuoi per dissetarmi —, le chiese ancora il campo.

— Nulla, sono fatta per donarmi. E l'acqua continuava la sua corsa mentre il grano cresceva, maturava. Avvenne che l'acqua andasse col grano macinato, pronto per divenire pane.

Pure lì la farina chiese all'acqua:

— Che cosa vuoi perché mi associ a te, per divenire nutrimento per gli altri?

— Nulla, nulla; è la mia vita, far vivere altri. E giunse sulla tavola, quel pane che acqua e farina avevano messo insieme, come in una sola vita. E arrivò anche su una mensa di altare, un poco di quel pane, che farina ed acqua avevano composto.

Avvenne che una mano di sacerdote alzasse un'ampolla e facesse scendere in un calice accanto a quel pane, un poco di acqua. Pareva di essere tornati sul monte, là dove, nel silenzio maestoso, una fontana effondeva la sua vita per la gioia di altri.

E dalla bocca di quel ministro di Dio, mentre quelle gocce

d'acqua scendevano lentamente, uscirono quelle parole: « L'acqua unita al vino sia segno della nostra partecipazione alla vita divina di Colui che ha voluto assumere la nostra natura umana ».

Il dono era completo; partiva da una sorgente e tornava alla Sua Sorgente.

Carissimi,

anche solo un po' d'acqua che scorre può racchiudere un mistero d'amore. Le piccole cose, le semplici cose possono diventare formidabilmente preziose e sommamente benefiche, se fermentate dall'Amore. Si avvicina il Santo Natale; stiamo per entrare nel tempo dell'Avvento. Gesù, Verbo incarnato, si fa semplice, povero, piccolo: il Sommo, l'Assoluto, il Divino... ridimensionato per amore: « ...si è fatto uomo » e viene tra noi e diventa uno di noi, uno con noi; Lui che ha spaccato la storia col suo Natale, da cui si nomano i secoli. Prepariamo il nostro Natale chiedendo al nostro Bambino Gesù che ci faccia diventare più semplici, più poveri di spirito, più liberi, più disponibili, e, soprattutto più limpidi, come l'acqua delle fonti, benefica e generosa, carica della potenzialità di fare il pane della Mensa Eucaristica su cui si ripete da secoli il Natale, il miracolo dell'Amore.

Ve lo augura santo e pieno di gioia per voi e per i vostri cari.

Il sempre Vostro don Nino

CARISSIMI TUTTI,

il mese di Gennaio, anche se carico di nebbie, di neve e di freddo, è però pieno della luce e del calore che proviene dalla festa di Don Bosco Santo. Per la grande famiglia Salesiana la festa del comune Padre e Maestro porta sempre una nota di gioia, di entusiasmo di rinnovata devozione al nostro Santo.

Devozione che si traduce, *che si deve tradurre* in un incontenibile desiderio di imitarlo nelle sue virtù: in particolare nella virtù della fede. Perché D. Bosco fu uomo di fede; di fede così grande che lo portò a « *credere contro ogni speranza* ».

Non basta credere per aver fede. Altro è essere credente, altro essere uomo di fede. Il credente pratica più o meno la fede, mentre l'uomo di fede vive della fede e la vive fino al punto di raggiungere una profonda e continua unione con Dio.

Sta scritto infatti: « il giusto, cioè il santo, vive di fede ».

Cari giovani, domandiamoci: qual'è la nostra fede oggi?

Come la viviamo e come la testimoniamo? Siamo, come don Bosco, l'uomo dalle mani giunte nel gesto solenne della preghiera e dalle braccia allargate nel gesto non meno solenne della carità e dell'apostolato? Perché questo è il problema: o l'uomo tenta di realizzarsi da solo, senza Dio, e allora si condanna alla anarchia interiore; oppure l'uomo accetta di essere totalmente disponibile all'Amore Salvatore, per divenire, in ogni momento della sua vita « l'uomo di fede » e se vogliamo « l'uomo nuovo » equilibrato, sereno (il che non significa libero dalla sofferenza), come don Bosco, che può ripetere con S. Paolo « Vivere per me è Cristo ». « Dammi le anime e toglì pure tutto il resto ».

Penso che Don Bosco rivissuto da noi, secondo le nostre po-

vere forze, costituirà il modo migliore e più spedito per rinnovarci spiritualmente in quest'anno santo e per prendere nuovo slancio verso la nostra e l'altrui liberazione. Sarà questo anche il modo più proficuo dell'azione di evangelizzazione che siamo tenuti a fare secondo il tema dell'anno, voluto dal Papa.

Vi ricorda e vi saluta con fraterno affetto il sempre

Vostro Don Nino

CARISSIMI TUTTI,

come ormai è... di rito, ecco il mio povero pensiero spirituale che consegno alla vostra meditazione.

Ci stiamo avvicinando a passi rapidi al « Grande Passaggio », alla « Pasqua » del 1974. Dovrà essere per noi una Pasqua eccezionale, perché Pasqua dell'Anno Santo.

Il tema: « Conversione e liberazione » costituisce l'impegno serio e solenne che, meditato, discusso e sofferto, dovrà sfociare in propositi pratici e concreti di vita nuova per noi e per gli altri.

E' lo stesso Cristo che ci offre il « Passaggio ».

Pasqua è come il compleanno del mondo: è la festa che celebra la nascita di un mondo nuovo. E' il giorno che ha fatto il Signore. Gli altri giorni, come dice uno scrittore moderno, l'abbiamo fatti noi. Sono opera nostra. I giorni del tradimento, dell'abbandono, della fuga, del rinnegamento, dell'odio, della violenza, della vigliaccheria, del peccato, li abbiamo inventati noi; fanno parte del nostro « Vecchio » calendario. Cristo Gesù invece, reagendo con la Sua infinita Misericordia, ci ha « graziati » e ha provveduto a « rifare », a proprie spese tutto da capo.

Per questo con S. Paolo, chiamiamo e acclamiamo « Cristo nostra Pasqua... ». Il più grande « Liberatore », con la Sua Risurrezione ha liberato se stesso dalla morte per liberare noi.

Penso sia questo il tipo e la maniera della nostra vera « Liberazione »: liberare noi per liberare gli altri. Ma ciò sarà il risultato più immediato e più logico della nostra « metanoia ».

Nella misura cioè in cui noi opereremo davvero la nostra conversione (che può richiedere anche sofferenza, passione e mor-

te a noi stessi) in tale misura riusciremo ad essere con Lui « ri-
sorti » e « liberatori » di noi e dei fratelli.

Il mezzo, la molla, l'arma è... l'AMORE, il vero Amore.

Dice Paolo VI (discorso all'udienza generale del 17 ottobre 1973):

« Se imparassimo davvero ad amare come si deve, non sarebbe trasformata nella pace e nella felicità la nostra vita personale e di conseguenza quella collettiva? L'Anno Santo dovrà mettere nei suoi programmi anche questo capitale paragrafo: l'Amore, restaurare l'Amore, quello vero, quello puro, quello forte, quello cristiano ».

BUONA PASQUA: ALLELUJA, ALLELUJA!

Vi ricorda tutti e vi saluta con « fraterno » affetto il sempre

Vostro Don Nino

CARISSIMI TUTTI,

penso che dall'incontro interregionale dei GG.CC. a Messina, siamo venuti via tutti col proposito concreto di « convertire e liberare » noi stessi per essere in grado in qualche modo di « convertire e liberare » gli altri.

Ricordo che, non so adesso chi dei giovani, ha espresso il desiderio che venisse chiamata in campo la Madonna, perché ci aiutasse a realizzarci e a realizzare una più proficua e più intensa azione di apostolato. La proposta parve essere un po' assorbita e quasi confusa in mezzo alle tante altre fatte in quella occasione. Io però sono rimasto ben impressionato ed edificato di quel gentile pensiero che ci ricordava la presenza e l'aiuto di Maria « l'Auxilium cristianorum » in e per ogni azione di apostolato, specialmente se fatto con lo spirito Salesiano.

Siamo nel mese di maggio, giustamente chiamato il mese di Maria. Certo il nostro pensiero e il nostro amore va alla Madonna particolarmente in questo tempo.

Ma cos'è Maria per noi? come la pensiamo? come l'abbiamo sempre pensata? forse come l'essere dopo Dio, più alto, un essere... angelicato e quasi... disincarnato. Sì, certo, umile: ma « ...alta più che creatura » e allora talora l'abbiamo sentita distante, distaccata, assente, quasi non umana. Che torto e che dispiacere facciamo a Maria se la sentiamo così e non come nostra vera mamma e vera sorella: come Gesù, una di noi, una tra noi.

Io mi dico sempre che non sono santo perché ancora non so amare davvero la Madonna: non la so sentire presente nella mia vita, reale, viva, umana come me. Non debbo sgomentarmi pensando a Lei, specialmente quando mi sento peccatore e non

debbo scoraggiarmi quando spesso, per non dire sempre, i miei limiti, le mie insufficienze e le mie deficienze mi sovrastano e mi tengono sempre come in una condizione di estrema povertà e di grande afflizione.

Perché debbo sempre sperare ed osare? Perché Maria come ha risposto a pieno a tutte le attese di Dio, così risponderà sempre alle attese di tutti: perché è mamma: perché è Colei che fa l'aurora che è anzi l'aurora sempre rinnovantesi « aurora consurgens ».

Dell'aurora non è spettatrice ma protagonista. Ella è « tutta la ragione della nostra speranza » e non per nulla nella Salve Regina, la invochiamo « Vita dulcedo et spes nostra ».

La nostra « metanoia » dovrà portarci adunque a cambiare mentalità non solo nei riguardi del nostro modo di vivere, di pensare e di sentire, ma anche nei riguardi della conoscenza, della devozione e dell'amore di Maria.

Vi saluta con sempre più fraterno affetto il vostro Don Nino.

CARISSIMI TUTTI,

anche « IL RAGNO » ha preso un breve periodo di ...ferie.

Adesso però riappare per relazionarci sul come hanno passato le ferie estive i suoi « irretiti » e su quel che potrà essere, in linea di massima il suo programma per il nuovo anno.

Ecco il rituale pensierino spirituale.

Come spesso mi accade di fare, apro a caso il S. Vangelo e leggo: « Or sua madre e i suoi fratelli vennero a trovarlo; ma a causa della folla non poterono avvicinarsi a lui. Gli fu riferito: « Tua madre e i tuoi fratelli sono là fuori e desiderano vederti ». Egli rispose: « Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica ».

(Luca 8, 19-21)

V'è quindi una maternità e una fratellanza fatta di ascolto e di pratica della parola di Dio. E l'Apostolo, quasi commentando, ci avverte: « Siate non soltanto "auditori" ma soprattutto "facitori" della Parola di Dio. Ed è questo, purtroppo, il nostro tragico quotidiano: che talora cioè pur avendo avuto annunziata la Parola di Dio, pur avendola "ascoltata", non l'abbiamo però "sentita" e non l'abbiamo calata nel pratico della nostra vita ».

E qui ritorna anche la parabola della semente caduta sulla diversa qualità del terreno.

Quale iattura per noi trascurare, vanificare, peggio ancora, adulterare o disprezzare la Parola di Dio, che ha sempre valore assoluto e sapore di eternità, che è « Il Verbo »; cioè la Luce e la vera Verità che ci fa liberi.

Se noi, come zolle ubertose, nel silenzio, nell'umiltà, nell'accettazione più generosa, accogliamo « La Parola » e la facciamo germinare, fiorire, fruttificare e maturare, per noi e per gli altri, quale nobiltà, quale sublime elevazione, quale sconvolgente felicità sarà la nostra nel poter diventare madre, fratello, tutto di Gesù.

Vi saluta con fraterno affetto il vostro Don Nino

CARISSIMI TUTTI,

«VOLETE ANDARVENE ANCHE VOI?» è il libro di Luigi Santucci (Ia. Edizione Oscar Mondadori Gennaio 1974); lo sto leggendo e gustando tanto. E' una vita di Cristo scritta con una tecnica ardita, estremamente dinamica e imprevedibile.

Certo leggere o parlare di... Lui fa senso, al di sopra di ogni cosa; non si vorrebbe fare altro; anche perché, solo così, il nostro confronto con la vita e la parola di Gesù ci impegna a seguire e a calare nella pratica i Suoi insegnamenti.

Ci avviciniamo a grandi passi al S. Natale: Natale dell'Anno Santo! Penso che la lettura di un tale libro riuscirà a prepararci degnamente alla attesa solennità. Vi invito pertanto a procurarvelo. Dice il Santucci a mo' di premessa al suo libro e citando Dietrich Bonhoeffer: «Se Gesù non fosse nato, allora la nostra vita non avrebbe senso, nonostante tutti gli esseri umani che conosciamo, veneriamo, amiamo...». «Il mondo ha bisogno di Cristo e di Cristo e di NIENTE DI MENO».

Ma a portarci Cristo è stata Maria. Non per nulla, prima della festa di Natale, la chiesa celebra la festa di Maria Immacolata, la nostra Mamma.

E a me piace regalarvi, in anteprima, una pagina del libro sopra citato, come pregustazione o assaggio. Scrive dunque il Santucci su Maria, mamma nostra:

«Così sei diventata la Mamma delle nostre paure, delle nostre rassegnazioni, la mamma dei marinai minacciati di naufragio, dei viandanti sperduti sulle montagne, dei soldati che perdono sangue, dei figli senza madre, delle madri senza figli, degli uomini senza più casa, né pane, né Dio. Ho conosciuto uomini che non pregano tuo Figlio e sono innamorati di Te, e a Te fanno, di nascosto, voti grotteschi e disperati. Ho visto sul collo di prostitute e furfanti medaglie con la tua immagine, sulla pelle di bestemmiatori da trivio tatuata la tua figura a

mani giunte. Ho udito milioni di volte il tuo nome — Maria Vergine! Madonna Santa! — sulla bocca di tutti gli uomini e di tutte le donne che conosco: per ira, per stizza, per sorpresa, per una buona o cattiva notizia, per uno che cadeva o poteva essersi fatto male, per una morte o per un nonnulla. Sempre il tuo nome.

Conosco i tuoi santuari, nelle pianure e sui monti, così pieni di cuori di argento, di stampelle e di bende insanguinate che non si scorge più un palmo di muro. Le fontane che hai fatto zampillare sulle piaghe degli infelici solo perché una bambina di pecorai s'inginocchiava a pregarti in un anfratto solitario.

Cos'è questa tua presenza fra noi, questo tuo durare da quel mattino nel nostro piangere, nel nostro cantarti canzoni?

Che vogliamo nel nostro avvinghiarci a te con la nostra speranza e la nostra superstizione?

Perché è finito, vicino a te, questo dividerci in razze di buoni e cattivi, e tutti ci accettiamo in una comune infanzia, nel disarmato nome di figli?

Perché il Figlio che ci hai regalato, piegandoti al dolce e tremendo comando dell'angelo, è un mistero che alternativamente ci affascina e ci respinge; ma tu piccola sorella di fango che hai subito il tuo destino come noi lo subiamo, che hai cucinato e rammendato per un figlio che doveva morirti — sei come noi: nient'altro che la più alta vittima della vita, la più rassegnata. Maria, tu sei la capofila delle nostre sventure; e quando ci sembra di pregarti non è preghiera la nostra: è entrare nella tua stanza di *Nazaret* a dirti che ci siamo fatti male, nascendo e vivendo, come facevamo con l'altra nostra madre, fiduciosi che tu possa fare per noi — o risponderci almeno — qualche cosa ».

Carissimi,

ogni commento è superfluo.

Vi auguro tutto quel bene che il vostro cuore desidera e, se non avremo la possibilità di risentirci, vi auguro liete e sante feste dell'Immacolata e del Natale.

Per tutti tanta cordialità dal vostro Don Nino

CARISSIMI TUTTI,

Il 31 Gennaio ricorre la festa di S. Giovanni Bosco.

Io penso che per celebrare degnamente e con vero nostro profitto spirituale tale ricorrenza, in questo ANNO SANTO, un mezzo molto valido ed efficace sia quello di voler attuare e realizzare quanto ci viene felicemente ed opportunamente presentato dal VI successore di Don Bosco, don Ricceri, nella STRENNNA di questo nuovo anno. Essa suona così:

« Nella luce del Centenario delle Missioni Salesiane, la Famiglia di don Bosco rispondendo con senso filiare all'invito del Papa per l'Anno Santo s'impegna a vivere con pienezza il 1975 come anno di:

CONVERSIONE A DIO riscoprendo i valori della vocazione cristiana e salesiana

RICONCILIAZIONE CON I FRATELLI in comunione di fede, d'amore, d'azione apostolica

EVANGELIZZAZIONE ispirandosi al "progetto missionario" indicato dall'Ausiliatrice a don Bosco ».

C'è, dentro la strenna, tutto l'impegno che deve vivere, per sé e per gli altri, un vero cristiano e un autentico salesiano.

Voi, carissimi giovani, leggerete e sentirete tanti commenti sulla strenna del Rettor Maggiore; noi però dobbiamo guardare, con amore e profondo sentimento di gratitudine, il volto del nostro fondatore don Bosco e considerarlo come l'UOMO DI DIO, con il suo senso religioso della vita, il suo amore per la Chiesa, il suo ottimismo, la sua apertura al dialogo universale, la sua cura per la promozione sociale dei più poveri, il suo inestinguibile amore per le anime, lo sconfinato anelito

missionario, la sua meravigliosa sintesi tra i valori trascendentali della Fede e quelli della dimensione umana e terrena.

Noi siamo i suoi figli, i destinatari della sua preziosa eredità, i membri vivi della sua Grande ed Unica Famiglia.

Animiamoci scambievolmente a voler calare nella pratica della nostra vita i suoi insegnamenti e quelli che ci pervengono ancora dal suo Successore e, vivendo la strenna, vivremo l'ANNO SANTO con tutti i fratelli, vicini e lontani, che sono e fanno chiesa e in unione di preghiera e di azione con tutti i membri della Famiglia Salesiana.

Vi saluta con fraterno affetto il vostro Don Nino

CARISSIMI TUTTI,

Una domanda:

« Avete tutti il nuovo Regolamento dei Cooperatori Salesiani? Quanto meno l'avete letto e riletto personalmente? ».

So che più di uno potrà arricciare il naso solo al sentire pronunciare il nome di "Regolamento".

« Ci risiamo — dirà — con le norme, le regole, i precetti, le strutture, le impalcature, la burocrazia... Ma quando verrà il giorno in cui potremo respirare liberamente, pensare, parlare agire senza strettoie e binari obbligati. Quando si rispetterà la nostra autenticità, la nostra personalità, la nostra libertà? Ci trattano ancora come dei robot da caricare, delle marionette da guidare, dei numeri da allineare o piastrelle da collocare ».

Eppure, carissimi, tutto l'universo, animato e inanimato, è una — regola — perfetta; tutto il mondo è una stupenda sinfonia le cui note sono orchestrate con perfezione matematica. Nessun essere vive per sé o da sé, senza la "regolarità" di una nascita, il ritmo fatale di una crescita, l'ineluttabile punto di arrivo della maturazione. Il tutto con la precisione e l'immutabile eguaglianza delle leggi di natura, delle regole di vita, degli universali principi dell'essere e del divenire.

Soltanto l'uomo, in omaggio all'anarchia, vuole rifuggire dall'ordine, vuol scavalcare la natura e far a meno dei... regolamenti. Eppure, lo si sa e lo si esperimenta per il contrario: *il coefficiente principale della "vera" libertà è la disciplina.*

Ciò premesso a conforto dell'utilità anzi della necessità di un Regolamento per ogni Associazione che si rispetti, vorrei

invitarvi a considerare brevissimamente quanto recita il N.R., a pag. 15, n. 5 in fondo.

« VOGLIAMO TRASFORMARE TUTTA LA NOSTRA VITA IN UNA LITURGIA: IL LAVORO, IL SOLLIEVO, LE INIZIATIVE APOSTOLICHE, LE GIOIE E LE SOFFERENZE SONO COSI' VISSUTE NELLO SPIRITO DEL SIGNORE E DIVENTANO UN DONO A LUI GRADITO ».

NON vi sembra, cari giovani, che questo proposito riempi tutta la vita di un IDEALE, saturo di trasparenza e di trascendenza, che fa di ognuno di noi un sacramento vivente, un motivo e un segno di credibilità del nostro essere di Cristo?

Non sentite come acquista tono, colore, significato e valore ogni nostro pensare, parlare e agire, ogni nostro amare, ogni nostro piangere e gioire? La vita vale per quel che costa e non per quel che rende: e l'unico nostro possesso è il nostro dare.

Così la nostra Quaresima in preparazione alla Pasqua dell'anno santo: *TUTTA LA VITA UNA LITURGIA, UNA MESSA CONTINUA!*

Vi saluta cordialmente il vostro Don Nino

CARISSIMI TUTTI,

Vi sento mormorare: « Scommettiamo che don Nino approfitta del mese di Maggio per parlare della Madonna? Lo sappiamo: ormai è il terzo anno che lo leggiamo e conosciamo la sua... originalità ».

SI: a costo di apparire monotono e stereotipato, voglio ancora dirvi una parola sulla Madonna: non saprei fare altrimenti.

Don Bosco, parlando ai giovani, un giorno ebbe a dire: « Oh se io potessi un poco mettere in voi un GRANDE AMORE A MARIA E A GESU' EUCARESTIA, quanto sarei fortunato! Vedete, dirò uno sproposito, ma importa niente: sarei disposto, per ottenere questo, a strisciare con la lingua per terra di quì fino a Superga. E' uno sproposito, ma io sono disposto a farlo. La mia lingua andrebbe a pezzi, ma importa niente; io allora avrei *TANTI GIOVANI SANTI* » (MB-VII-680-681).

Don Bosco quindi era persuaso che Maria è la « Mater Sanctitatis » per eccellenza.

Io non so, cari giovani, se nella vostra vita avete qualche volta avvertito l'anelito alla santità, ad essere innamorati di Dio come i santi; non cioè in modo superficiale o ad intermitenza, ma con unica, e assoluta polarizzazione; non in maniera sentimentale o isterica, ma con carica totale, con un volume pieno, con una misura... senza misura, come si addice al PRIMO E SOMMO AMORE, con cosciente convinzione e con trascendente trasporto, serenante o graffiante, che penetra e pervade le profondità interiori dove si avvertono gli arcani e misteriosi gemiti dello spirito, lacerato spesso da acuta distonia e da stridente

contrasto tra mera velleità e ferma volontà, tra paurose oscillazioni o sbalzi di umore e deciso orientamento verso tutto ciò che ha sapore di cielo e passione di azzurro.

Abbiamo bisogno di chiedere alla Madonna la fermezza e la costanza nella fede, a Lei che è stata detta beata perché ha creduto.

Abbiamo bisogno di impetrare da Lei di essere « *factores Verbi* » e « *veritatem facientes* » che è quanto dire poter essere esecutori della Parola-Verità e non soltanto uditori o banditori.

Come in Maria la Parola, cioè il Verbo di Dio, si fece carne e abitò con noi e tra noi, così il tormento dolorosamente dolce ed esaltante di voler essere santi, anche se non santi da... miracoli almeno santi da Paradiso, si realizzi in noi in maniera tale da farci abitare anticipatamente nel Cielo, pur continuando a farci vivere tra e con i fratelli sulla terra, in contatto di cuori e in comunione di amore.

Vi saluta cordialmente il vostro Don Nino

CARISSIMI TUTTI,

rieccoci all'inizio del nuovo anno sociale: 1975-76.

Ancora anno Santo! Anno anche centenario delle Missioni Salesiane; anno centenario del Regolamento di Don Bosco per i Cooperatori Salesiani; anno cinquantenario dell'ordinazione del Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri.

Sono felici occasioni e motivi che devono renderci più operosi e più impegnati nella nostra comune azione di preghiera e di apostolato.

Girando un po' per la Sicilia e incontrandomi con i gruppi dei Giovani Cooperatori, constato che non manca l'operosità e l'impegno; forse difetta in qualcuno la costanza, la convinzione e l'animazione interna.

Costanza vuol dire che la nostra passione di lavorare per l'avvento del Regno di Dio in noi e negli altri, non deve avere oscillazioni, intermittenze, sfasamenti o bloccature, almeno per quanto dipende da noi. Vuol dire: maniche sempre rimboccate, alla Don Bosco; piede sempre sull'acceleratore; tensione alta e continua, secondo le nostre forze e la nostra capacità.

Convinzione vuol dire che non si conoscono e non si danno... dimissioni; non si giuoca a mettere e smettere gli abiti secondo le stagioni e la moda.

Non si tratta di « etichettarsi » (quanti pregiudizi o idee errate al riguardo!), ma di vivere uno stato abituale di vita che è una vera vocazione, la quale deve portare ad essere « profeti di opere e non di parole ».

Che se talora è necessario spezzare una lancia o tirare una

pietra per un miglior funzionamento e per un più valido incremento dell'associazione, il « convinto » lo fa dal di dentro e mai dal di fuori.

Animazione interna vuol dire vivere in profondità una vera vita interiore; stabilire un aggancio potente con LUI, calarLo nel proprio spirito e nella propria azione: vuol dire Cristo in noi, Gesù in mezzo con Maria e con il carisma di Don Bosco.

In tal senso auguro a me e a voi tutti: BUON LAVORO.

Vi saluta cordialmente il vostro Don Nino

CARISSIMI TUTTI,

parlando a voi, come in famiglia, vi voglio dire di un momento particolare della mia vita giovanile.

Ero chierico studente di filosofia a S. Gregorio. Spesso sentivo parlare dei missionari e delle missioni salesiane. Allora veniva a farci visita qualche nostro missionario che ci teneva delle interessantissime conferenze anche con proiezioni luminose e ricordo che io rimanevo incantato nel vedere il lavoro dei missionari, di questi magnifici pionieri della nostra fede e della nostra civiltà, tanto che a un certo punto credetti di avere anch'io la vocazione, o meglio, la sopravvocazione missionaria e volendo scegliere, come se fosse di peso da me solo, in quale terra andare, pensavo di essere mandato nella Terra Santa, la Terra di Gesù, la Palestina.

Evidentemente sognavo perché poi, per diversi motivi, la mia vocazione missionaria non si poté realizzare.

Però, mi son detto allora e mi dico ancora che missionari si deve essere sempre e dappertutto, nel senso largo della parola, come cristiani e come salesiani perché Cristo fu missionario, la sua Chiesa è missionaria e la famiglia salesiana è missionaria.

Come sappiamo, proprio quest'anno ricorre il centenario delle missioni salesiane.

L'11 Novembre 1875 partivano i primi 10 missionari salesiani da Torino: oggi, a distanza di 100 anni, i Salesiani che operano nelle Missioni sono 7166 e le FMA sono 6847.

Un vero esercito, una presenza veramente rilevante pari ad un terzo del totale dei membri delle due Congregazioni.

« Don Bosco, Don Bosco — è un nome infinito — che udranno nel mondo - le mille città » così cantiamo con tanto orgoglio.

Cari giovani, questa è una delle glorie più belle e una delle stelle più fulgide della grande nostra famiglia.

Cerchiamo di esserne degni anche noi, ognuno nel suo piccolo posto di responsabilità, di servizio e di donazione.

Solo così potremo dire di aver contribuito anche noi all'avvento del Regno di Dio in noi e nei fratelli e di esser stati anche noi dei piccoli ma autentici missionari, col volto di CRISTO e di don Bosco.

Vi saluta cordialmente il vostro Don Nino

CARISSIMI TUTTI,

— La Messa « qui » è finita, andiamo in pace! —

Così qualche sacerdote dice alla fine della messa, intendendo dire che essa deve continuare anche e soprattutto fuori della Chiesa, calandola nella vita. Lo stesso vorrei dire anch'io a proposito dell'Anno Santo.

L'Anno Santo si è chiuso, ma certo non è e non deve essere finito l'impegno di far sì che tutto il resto della vita dev'essere un continuo anelito e una costante tensione verso la santità. Quanti santi e sante, quanti beati e beate il papa ha proclamato in quest'Anno Santo! *E NOI!* Stiamo a guardare dalla finestra? Magari ci meravigliamo, ci riempiamo di legittima gioia o cadiamo in commossa ammirazione.

MA NOI!

Restiamo fuori o ci autoescludiamo dal disegno di Dio, che dico dalla volontà di Dio, che vuole che tutti gli uomini si facciano santi?

Ecco l'impegno di tutta la nostra vita e la perseverante preghiera al Signore: che possiamo essere santi, se non da miracoli, almeno da paradiso.

E' questo l'augurio per me e per tutti voi in questo nuovo anno di grazia.

Vi saluta cordialmente il vostro Don Nino

CARISSIMI TUTTI,

da alcuni giorni ho finito di leggere un libro che oserei definire prezioso è del Card. Suenz e porta il titolo: « Lo Spirito Santo nostra speranza ». In fondo al libro prima dell'epilogo si trova una bellissima preghiera composta dallo stesso autore. Mi sembra veramente ispirata e a me è arrivata proprio come un dono dello Spirito: perciò sento il bisogno di consegnarla a voi. Sentitela:

« Donaci, Signore,
occhi per vedere
un cuore per amare
e tanto fiato.

Chiedendoti occhi per vedere,
Ti supplichiamo di darci i Tuoi occhi
per vedere come vedi Tu
il mondo, gli uomini e la loro storia.
E la nostra storia.

Concedici il corrispondere al Tuo pensiero
giorno per giorno e ora per ora.
facci diventare
a poco a poco
ciò per cui Tu ci hai creati.

Facci adottare il Tuo punto di vista,
la Tua ottica.
Rendici docili alla Tua Parola,
che illumina e trasforma ogni vita.

Donaci un cuore per amare,
un cuore di carne, non un cuore di pietra,
per amare Dio e gli uomini.
Donaci il Tuo stesso cuore per amare veramente,
dimentichi di noi stessi.

Abbiamo bisogno che ci venga innestato il Tuo cuore
al posto del nostro che batte tanto male.
Che sia Tu, Signore,
ad amare attraverso noi.
Donaci il Tuo cuore per amare nostro Padre,
Donaci il Tuo cuore per amare Maria, nostra Madre,
Donaci il Tuo cuore per amare i Tuoi fratelli
che sono anche i nostri,
per amare quaggiù sulla terra,
coloro che ci hanno già preceduto in cielo:
essi che è assai più facile amare;
per amare anche
i nostri vicini sulla terra,
che talvolta ci pestano i piedi
consapevolmente o inconsapevolmente.

E donaci tanto fiato,
affinché non rimaniamo per strada ansimanti.
Affinché i nostri polmoni siano sempre pieni
di ossigeno e di aria tonificante;
per aiutarci ad avanzare verso il domani
senza guardare indietro, né misurare lo sforzo.

Fiato perché possiamo affrontare
ciò che gli uomini, e quindi anche Tu,
si attendono da noi.

Fiato per sperare di nuovo
come se la vita incominciasse proprio questa mattina;
per sperare contro i venti e le maree
grazie alla Tua presenza e alla Tua promessa,
portando in noi tutte le speranze degli uomini,
ma anche tutte le loro pene.

Donaci il Tuo soffio;
il soffio che ci mandasti da parte del Padre,
il Tuo Spirito, lo Spirito che soffia dove vuole,
a raffiche o a colpi di vento,
o a tocchi leggeri
quando ci chiami a seguire le Tue ispirazioni.

Donaci il Tuo Spirito
perché ci suggerisca la preghiera dal profondo,
quella che in noi sale a Te,
quella che invoca il Tuo ritorno nella gloria,
quella che aspira alla pienezza di Dio.

Signore, ho bisogno dei Tuoi occhi:
dammi una fede viva.

Ho bisogno del Tuo cuore:
dammi una carità a tutta prova.

Ho bisogno del Tuo soffio:
dammi la Tua speranza,
per me e per la Tua Chiesa.

Affinché la Chiesa di oggi
sia una testimonianza per il mondo
e che il mondo riconosca i cristiani
dal loro sguardo luminoso e sereno,
dal calore del loro cuore
e da quell'ottimismo invincibile
che sgorga
dalla fonte nascosta e inalterabile
della loro gioiosa speranza ».

Carissimi,

non vi pare, che specialmente in questi ultimi versi, ci stia dentro anche tanto don Bosco?

Con la sua oceanica « speranza » (contra spe in spem cre-

didit) e col suo « sguardo luminoso e sereno » col suo cuore pieno di « calore » e col suo « ottimismo invincibile ».

Certamente frutto dello Spirito che l'animava e sospingeva col Soffio Divino e a cui Egli rispondeva a tempo pieno e a tutto gas.

Sapessimo e volessimo anche noi accettare e seguire così lo Spirito Santo, nostra Speranza!

Vi saluta cordialmente il vostro Don Nino

CARISSIMI TUTTI,

almeno una volta l'anno.. parliamo su « IL RAGNO » della Madonna, anche se poi la Madonna la pensiamo di giorno e la sognamo di notte.

E' il pensiero ormai... rituale, quando arriva Maggio, il mese dei fiori, che soprattutto e innanzi tutto è il mese di Maria.

L'appuntamento quindi per un intero mese (e dovrebbe essere per tutta la vita) è con la Madre di Dio: non manchiamolo.

Purtroppo siamo abituati a non essere puntuali e fedeli agli appuntamenti. Infatti quanti appuntamenti mancati nella nostra vita, nella nostra testimonianza religiosa, oggi più che mai, in mezzo a questo marasma di idee confuse e sbagliate, in mezzo a tanta sporcizia morale, a tanta violenza e a tanta violazione dei più sacrosanti principi che investono, deturpano e stravolgono la natura, la morale e la Grazia!

Appuntamenti mancati con la santità, con la storia, con l'adorazione, con il radicalismo evangelico, con il rinnovamento e la conversione, con il bene da fare e omesso per tornaconto o vigliaccheria.

Ci imboschiamo in un'infinità di sentieri tortuosi e aberranti, pur di non percorrere la strada della coerenza assoluta e della fedeltà totale alla nostra vocazione.

Così diventiamo responsabili di troppi appuntamenti mancati, a tutti i livelli.

Da qui il bisogno estremo e imprescindibile di Maria nella nostra vita.

Chi ci darà:

- la costanza nel bene;
- la generosità nel servizio di Dio
- la fedeltà nell'amore a Cristo?

MARIA, la « VIRGO FIDELIS » e
la « AUXILIUM CHRISTIANORUM ».

Vi saluta cordialmente e vi augura ogni bene

il vostro don Nino

CARISSIMI TUTTI,

vi siete mai chiesti perché dopo le vacanze non ci sentiamo pienamente appagati e felici e si aspetta l'inizio del lavoro ordinario e delle consuete attività con un po' di amarezza e di insaziabilità?

Il motivo si dovrà forse ricercare nel fatto che non abbiamo saputo o voluto realizzare nulla di bene per i fratelli e, quindi, per noi.

Per don Bosco, per don Rua, come del resto per Gesù, il riposo consisteva nella preghiera, nel cambiare occupazione e, soprattutto nel fare del bene.

Col finire delle cosiddette... vacanze, ricomincia il lavoro, la scuola, lo studio, il nostro quotidiano dovere. Il ritmo si fa più regolare, più serrato, spesso più cronometrato e, per conseguenza, più proficuo. Ove ci fosse stata una stasi vuota di impegni, specialmente apostolici, e perciò sterile, monotona e deprimente, subentri la fase piena di azione dinamica,

IL GIOVANE COOPERATORE NON PUO' FERMARSI.

« C'E' SEMPRE COSA CHE INCALZA COSA ».

Ci si deve trovare pronti e preparati ad una maggiore donazione e ad una più responsabile attenzione ai fratelli.

So che non pochi giovani cooperatori, durante il periodo estivo si sono impegnati nei campi di lavoro e di animazione cristiana specialmente, secondo il carisma salesiano, a pro dei piccoli diseredati materialmente e spiritualmente, a pro dei giovani deboli ed emarginati, in aiuto alle parrocchie di periferia, dove spesso non può arrivare il sacerdote.

Non si può dire che questi giovani cooperatori si siano

proprio godute le vacanze, nel senso comune della parola: però le hanno godute davvero e nel modo più completo e più esaltante, spendendo il loro tempo, che doveva essere e chiamarsi « libero », in un'offerta di servizio ai fratelli più bisognosi, magari stancandosi, ma con immensa gioia, in un continuo sacrificio di oblazione generosa ed interessata solamente per l'avvento e la dilatazione del Regno di Dio nelle anime.

Non credo quindi che questi giovani salesiani esterni, alla fine delle vacanze, debbono sentirsi e dirsi vuoti, non sazi e non felici.

Penso anche che la linfa vitale, il motore di propulsione, la molla irresistibilmente scattante, che provoca e sollecita alla donazione nell'apostolato, sia stato Cristo Eucaristia, Cristo Missionario; e penso ancora che il dono della resistenza alla fatica, della costanza nel bene e della generosità nel servizio ai fratelli è dato solo dalla preghiera. A tal proposito mi piace riportare un pensiero di Paolo VI:

« Diciamo a voi, fratelli e sorelle votati al Signore, che avete diritto e dovere di mantenere gaudiosa conversazione con LUI; diciamo a voi, giovani avidi di trovare la chiave del secolo nuovo; a voi, cristiani, che volete scoprire la sintesi possibile, purificante e beatificante della vita vissuta, oggi, e della fede, che avete pur cara; a voi, uomini del nostro tempo, lanciati nel turbine delle vostre assillanti occupazioni, che sentite il bisogno di una certezza, di un conforto che nulla al mondo vi dà; a tutti diciamo: PREGATE FRATELLI! ».

Nel nuovo anno di lavoro non manchino mai, cari giovani, i momenti di preghiera e di contemplazione. Per conoscere noi stessi, per capire se siamo spiritualmente sani, dobbiamo controllare la nostra vita di preghiera, la sua intensità, la profondità, il ritmo.

Non scordiamocelo: senza la preghiera non potrà esserci né autentica testimonianza né valida evangelizzazione.

Vi saluta cordialmente e vi augura ogni bene

il vostro don Nino

CARISSIMI TUTTI,

nell'ultimo numero de « Il Ragno » finivo il mio « Carissimi tutti » con questo pensiero: « Senza preghiera non potrà esserci né testimonianza né evangelizzazione ». Vorrei ora fare una breve riflessione sul primo punto.

Stiamo per entrare nel periodo dell'Avvento che prepara il Natale del Signore. Dinanzi al nostro sguardo contemplativo si staglia una figura titanica, una colonna granitica, una bandiera: Giovanni Battista.

Il primo martire di Cristo, il primo testimonio della fede in Lui. Una testimonianza intrisa e profumata di sangue; il primo esempio, il primo « tipo » di valida testimonianza, di quella testimonianza che è frutto dell'« essere » prima che del « dire » e del « fare ».

La testimonianza è la trasmissione del messaggio cristiano (e qui, in certo senso, si identifica con la evangelizzazione); una trasmissione per via di esempio, per via di parole, per via di opere, per via di vita vissuta, di sacrificio in omaggio alla verità posseduta come valore: valore superiore al proprio stesso benessere e talvolta alla propria stessa incolumità.

E', come dice Paolo VI, la verità professata, con intenzione di comunicarlo ad altri. Il che suppone una convinzione propria, personale, che esige a sua volta una coscienza istruita e convinta.

Quale testimonianza cristiana può dare chi non ha sufficiente cognizione di Cristo? Chi non vive della sua parola e della sua grazia? La testimonianza non è una semplice professione esteriore, convenzionale; non è un mestiere abituale: è

una voce della propria coscienza, è un frutto di vita interiore, è un atto di maturità e di coraggio, al quale il cristiano dovrebbe essere sempre preparato.

La nostra testimonianza è e deve essere una testimonianza a catena: Cristo è il primo grande testimonio di Dio, Verbo Lui stesso di Dio, il Maestro che domanda fede nella Sua Persona, nella Sua parola, nella Sua missione. Poi viene il Battista, poi gli apostoli, i testimoni oculari ed auricolari: « Noi abbiamo veduto e lo attestiamo » dice S. Giovanni l'Evangelista. E S. Agostino commenta: « Dio ha voluto avere uomini per testimoni ». E Gesù, congendandosi dai suoi apostoli: « Voi mi sarete testimoni ».

La testimonianza tende a produrre la fede. Il testimonio è un operatore di fede, al servizio della verità che Cristo ha lasciato al mondo: è la trasmissione di questa eredità di salvezza. Quale grande missione quindi quella di essere testimone di Cristo!

Il giovane cooperatore salesiano, come d'altronde ogni fedele cristiano convinto, continua la catena di testimonianza che da Giovanni Battista si prolunga fino ad un altro Giovanni, don Bosco, che diventa il nuovo profeta, l'instancabile evangelizzatore, l'ardente apostolo, il fedele testimonio, il maestro e il padre della gioventù dei nostri tempi, il quale fa nascere e crescere il Cristo nei cuori dei giovani specialmente i più bisognosi, perpetuando così, nella storia della salvezza, il vero Natale, quel Natale che dà Gloria a Dio nel Cielo e porta e mantiene la pace tra gli uomini di buona volontà.

Il Convegno Europeo dei Giovani Cooperatori Salesiani ha posto l'accento proprio sulla testimonianza della vita (essere cioè « profeti di opere e non di parole », secondo una felice espressione di Don Ricceri) e sul dovere e il bisogno di evangelizzare il mondo non cristiano o scristianizzato: soltanto così si può costruire insieme la civiltà dell'amore e quindi della pace.

Questo i giovani operatori lo hanno ben capito, come si avvertiva dagli accenti accorati e dagli interventi accesi ma sereni con cui molti sono intervenuti nella discussione, facendo denotare una convinzione e una responsabilità che faceva onore al sentimento sincero dell'autentica identità salesiana e alla testimonianza e agli insegnamenti di Don Bosco, il GRANDE TESTIMONIO dal Vangelo di Gesù, per noi e a noi il più vicino.

Vi saluta cordialmente e vi augura

LIETE FESTE NATALIZIE

il vostro Don Nino

CARISSIMI TUTTI,

l'ultima volta che ci siamo incontrati su « Il Ragno », mi sono sforzato di fare una breve riflessione sulla « TESTIMONIANZA ».

Permettetemi ora di esprimere un altro pensiero sulla « EVANGELIZZAZIONE », dal momento che sia l'una come l'altra sono frutto ed... esplosione della nostra vita intima con Dio e della nostra preghiera.

In questi tempi, un po' dappertutto, si parla del bisogno e del dovere che tutti i cristiani credenti e praticanti hanno di « evangelizzare », ma forse non tutti sanno (e forse anche noi) cosa voglia dire evangelizzare e cosa bisogna fare per evangelizzare.

L'evangelizzazione è un'urgenza insopprimibile di consegnare agli altri il bene sommo dell'Annuncio, del Possesso e del Godimento della « PAROLA », del « VERBO » che è CRISTO stesso.

L'evangelizzazione è onore di scelta e impegno responsabile di vita, fino all'olocausto. S. Paolo dirà: « Per me evangelizzare non è titolo di gloria, ma un obbligo. Guai a me se non predicassi il Vangelo ».

Come evangelizzare?

L'abbiamo detto: prima di tutto con la vita, con la testimonianza; in parole semplici: col buon esempio. Questo è il vero annuncio, anche se manca quello della parola. Infatti non tutti annunciano con le parole; tutti però testimoniano con i fatti.

Non è sufficiente pertanto la predicazione perché ci sia

l'evangelizzazione. Occorre la testimonianza o incarnazione dell'annunciato nelle opere.

I primi cristiani si moltiplicavano perché testimoniavano anche e soprattutto col martirio. Era la vera Pasqua del Signore che veniva vissuta dai primi cristiani e trasmessa ai fratelli nella fede.

« Il salesiano cooperatore, come scrive Sabino Palombieri, sulle orme di don Bosco, deve essere un esperto della Pasqua, se è vero che il salesiano è nato — fatto per portare il sorriso e la liberazione del Risorto ai giovani poveri. Questi sono a doppio titolo i più sensibili alla Pasqua: primo perché giovani e poi perché particolarmente bisognosi di liberazione ».

Ecco, cari giovani, molto brevemente e semplicemente, quale deve essere il modo e la dimensione della nostra evangelizzazione:

*Incarnare la « Parola »
trasmetterla nel gaudio di una Pasqua anticipata
come Testimoni del suo Amore e della sua Rissurrezione.*

Vi saluta cordialmente il vostro Don Nino

CARISSIMI TUTTI,

l'altro giorno, mentre rileggevo i discorsi di Paolo VI, che per me sono nutrimento e fonte viva, zampillante di luce, di verità e di fede, m'è capitato sotto gli occhi il Suo primo radiomessaggio pasquale (Oss. Romano, 31 marzo 1964). Dice così:

« Il raggio primo della Pasqua, cioè della vita risorta in Cristo e in noi che cristiani vogliamo essere, è la GIOIA.

Il Cristianesimo è gioia. La Fede è gioia. La Grazia è gioia. Ricordate questo, o uomini, figli, fratelli ed amici.

CRISTO E' LA GIOIA, LA VERA GIOIA DEL MONDO ».

Cari giovani, è possibile perdere o non sentire più il sapore della gioia, della *vera* gioia? E' possibile, specialmente ai nostri giorni, non avvertire più l'ondata fremente delle note che si sprigionano dal canto dell'ALLELUJA pasquale?

Eppure i giovani questa misteriosa parola: ALLELUJA la inseriscono, a proposito o a sproposito, nei ritornelli delle loro moderne canzoni. Che significato ha o vuole avere?

Sono assolutamente persuaso che la vera gioia, viene certo da un intenso e patito amore a Cristo Gesù, il Risorto, ma anche da ogni nostro gesto di bontà, da ogni nostro slancio di donazione personale al fratello, da ogni lacrima che riusciremo ad asciugare sul viso di chi sta accanto o da ogni sorriso che ci è dato far spuntare sulle labbra di chi ci incontra.

Anche questo può essere Evangelizzazione e Liberazione. Per me c'è un santo che ha saputo... incarnare la gioia e ha saputo

scolpire in sè e negli altri, nei giovani specialmente, il volto di Cristo Risorto: don Bosco.

Lui sì che seppe cantare e far cantare, pur in mezzo alle difficoltà della vita, un continuo, potente, solennemente gioioso « ALLELUJA », nel suo pieno, inconfondibile ed esaltante significato, perché tutta la sua vita fu un continuo sfaldamento dell'amore a Dio e alle anime.

Siamo in grado, carissimi tutti, di cantarlo, oggi, anche noi così... come don Bosco, come tutti i Santi, veri esperti della gioia e della Risurrezione?

E' l'augurio festoso e cordiale che nella ricorrenza della Pasqua vi fa

il vostro don Nino

CARISSIMI TUTTI,

non posso mancare anche quest'anno all'appuntamento con la Madonna.

Mai l'ho sentita « Mamma » come in questi giorni.

La mamma che ama come ha amato e ama Gesù.

La mamma che soffre, che piange, che perdona, che sorride, che assiste, che si fa sentire presente in mille modi palesi e occulti e soprattutto la mamma che fa Chiesa con noi e per noi, come nel cenacolo, come sempre, fino alla consumazione dei tempi.

Per me, per voi Giovani Cooperatori, è in modo speciale la mamma di don Bosco e della sua famiglia, cui anche noi abbiamo l'onore di appartenere.

Così La chiamava e La sentiva Don Bosco.

Affidiamo la nostra vita, il nostro apostolato, la nostra santità a Lei, con una consacrazione filiale e totale.

Ci sono momenti nella vita in cui un uomo, per quanto maturo sia, ha bisogno di tornare bambino, di avere un grembo materno su cui riposare, piangere o gioire. Quando ci sentiamo soli e senza appoggio, perché la nostra povertà ci stringe da ogni parte, o ci sentiamo come bambini sperduti in un'immensa città, con il cuore in gola, pieno di angoscia, e una sensazione di solitudine che paralizza, allora è Lei che con la sua tenerezza ci ridona la pace e la fiducia, la sicurezza di saperci difesi, protetti, accolti, la sicurezza che, nonostante tutto, non siamo perduti, perché Lei ci ama e non ci abbandona, perché siamo i suoi figli.

Chi sei tu, Maria per me?

Tutto questo e altro ancora, che capiremo soltanto nel Cielo.

Vi saluta cordialmente e vi augura ogni bene
il vostro don Nino

DA FERRARA:

Ai carissimi tutti.

Vi ringrazio per i pensieri augurali, per i saluti affettuosi che ricambio cordialmente e specialmente per le preghiere.

Siete tutti alla sommità dei miei pensieri e presenti come mai nel mio ricordo. Sono contento di offrire per ciascuno di voi la mia forzata inerzia. In Lui sempre

il vostro don Nino



II - GRAZIE, DON NINO!

COSA HO RICEVUTO DA DON NINO

« Aveva (non ho alcuna remora a dire "ho ancora") un rapporto particolare con don Nino Fallica, rapporto improntato a stima e fiducia che egli generosamente ricambiava, e che via via, lungo il corso di almeno 16 anni da quando ci si conobbe, si tramutò in amicizia sincera che si esprimeva in mille modi, perfino nella battuta serena, nello scherzo fraterno e che permetteva di manifestare l'un l'altro pensieri, progetti, delusioni, gioie.

Naturalmente era sul piano della collaborazione nel lungo e assiduo lavoro a pro dei Cooperatori da lui svolto, che la conoscenza e quindi l'amicizia crebbe, si irrobustì e si rafforzò.

Per questo desidero rendere testimonianza all'Uomo, al Sacerdote Salesiano, al Delegato Cooperatori, per la sua ricchezza spirituale, per il suo vivere Cristo e Maria sempre e dovunque, per il suo interpretare Don Bosco.

A me don Nino ha fatto un mondo di bene con il suo esempio. Aveva i suoi « chiodi » fissi: li batteva e ribatteva finché non entravano. Erano chiodi salutari che non facevano sanguinare: « bisogna puntare sulla vera *formazione spirituale* »; « *vita di preghiera*: è lì la sorgente della fecondità del nostro lavoro »; « *siate fedeli* al Papa e al Suo Magistero »; « *Don Bosco*: lui deve essere il nostro Maestro... ».

Che dire del suo lavoro tra i CC. e tra i GG.CC.? Si deve riconoscere che era un convinto, cioè credeva sul serio all'originalità e attualità dell'essere Cooperatore. Se amarezza ebbe, la ebbe allorché notava insensibilità al riguardo.

E fu un *testimone* dell'idea: cioè pagò di persona. Chi potrà contare i viaggi, anche disagiati, le riunioni, le conferenze, i ritiri, i Corsi di Esercizi nei quali seminava la parola del Signore? Chi enumererà le anime da lui dirette nel ministero pastorale?

Tutto questo a me ha fatto e fa tutt'ora molto bene.

Per questo ci volevamo e gli volevamo bene in tanti.

Per questo molti piansero la sua inattesa dipartita il giorno della Messa concelebrata a Catania e lo piangono tutt'ora; per questo don Nino resterà sempre nel nostro cuore; e per questo e per altro ancora il seme gettato nel solco della sua amata isola darà frutto.

Ai cari GG.CC. della Sicilia vorrei dire: don Nino ha seminato molto e ha seminato bene; il Signore renderà fecondo questo seme. A voi il compito di coltivare la pianta e farla fruttificare.

NON DELUDETE DON NINO!

Don Armando Buttarelli
(Delegato Nazionale Copperatori)

* * * *

«...dunque don Nino è morto.

Una grande anima missionaria, tesa oltre i limiti della resistenza, in un corpo debole che faceva da prigioniero.

Un grande cuore di sacerdote, chiamato a diventare mansueto come l'agnello di Dio, forte come don Bosco, chicco di grano da seppellire sottoterra, bambino sulle braccia della Madonna.

La Madonna: "la Mamma — come ebbe a scrivere proprio sull'ultimo numero del *Ragno* — che ama come ha amato e ama Gesù ...la Mamma che soffre, che piange, che perdona, che sorride, che si fa sentire presente in mille modi palesi e occulti.. Ci sono momenti nella vita in cui un uomo, per quanto maturo sia, ha bisogno di tornare bambino, di avere un grembo

materno su cui riposare, piangere o gioire... mai l'ho sentita Mamma come in questi giorni!"

Leggo sul Vangelo: *"Chi perderà la sua vita per me, la salverà"*.

Don Nino si è lasciato stritolare dalla fede in queste parole. Personalmente, ringrazio il Signore per questo dono, per questa testimonianza.

Avendo saputo del suo ricovero a Ferrara, gli scrivevo, scherzando, che il suo "ritiro" non andasse oltre i quaranta giorni di Cristo nel deserto (non poteva essere "più di Cristo"!).

Egli il 17 maggio mi rispondeva così:

"Nino carissimo, ti ringrazio. Mi ha fatto tanto bene la tua. Sì, sono in ritiro forzato, ma non mi sento *un forzato*. Sono sereno e, a te posso dirlo, felice.

Come sto? Come il Buon Dio non *vuole*, ma permette che stia. Del resto, anche se, per assurdo, così volesse, direi sempre: Nella sua volontà è nostra pace.

Offro per tutta la famiglia salesiana, per la Chiesa. La mia non programmata inerzia e apparente passività mi concede più spazio per la preghiera: e allora sfilano le diverse intenzioni, tra le quali, in primissimo piano, quella per i tanto a me cari Cooperatori...

In unione di preghiera offertoriale e di azione attiva e.. passiva, ti abbraccio con immenso affetto.

Don Nino".

Che si può dire? Un nostro fratello ha salvato la sua vita dalla morte. Deo gratias! ».

Nino Barraco

* * * *

« Volevo in grosso modo descrivere "Don Nino" a una mia amica, mi è stato letteralmente impossibile, perché descrivere "Don Nino" con le semplici parole è troppo poco. Lo si doveva conoscere personalmente per capire che uomo meraviglioso era.

Io ho avuto (sfortunatamente) solo due occasioni di parlargli in privato. Ho voluto confessarmi con lui. Mi sono sentita

meravigliosamente bene e a mio agio. Con lui ho riscoperto la confessione. Ricordo alcune delle tante parole che mi ha detto, in particolar modo queste: "Sara impara a non avere né fretta e né paura". Queste parole mi hanno colpito e da quel giorno non ho più paura e nessuna fretta.

Mi ha detto: "Ricordati, Sara, che Gesù non ti abbandona". Ora oltre Gesù, sono sicura che c'è anche "Don Nino" che mi assiste, e questo mi è di grande aiuto.

Se non avessi conosciuto don Nino, il nostro "Don Bosco junior", a me sarebbe rimasto certamente un gran vouto ».

Sara

* * * *

La vita di don Nino, per quanto l'ho potuto conoscere, è stata un esempio di vita salesiana e cristiana; aveva un animo semplice e buono come quello di un bambino; era sempre sereno e fiducioso, sicuro del grande amore che Dio nutre per le sue creature.

Proprio questo mi ripeteva sempre e mi ha scritto nell'ultima lettera: "Credi con tutte le tue forze all'amore di Dio e testimonialo a tutti". Coerentemente a come aveva vissuto anche negli ultimi giorni, pur essendo cosciente del suo male, era molto sereno e affermava che "tutto può diventare offerta". "L'importante è che noi accettiamo con amoroso assenso quello che lui dispone nei nostri riguardi, perché certamente tutto è un fatto di amore e tutto è Grazia, anche se non rientra nella nostra logica".

Per me era il padre spirituale e l'amico più sincero, con lui mi è venuto a mancare l'uno e l'altro ».

Lina

* * * *

« Don Nino Fallica ebbe il dono di parlare col cuore, un cuore ardente di fede, di bene, di amore per il prossimo.

Nelle sue conferenze usava un linguaggio quanto mai semplice, ma efficacissimo e penetrante: aborreva dalle astruse disquisizioni teologiche, anche se, volendo, avrebbe potuto dimo-

strare la sua vasta cultura. Egli parlava, per dirla col Poeta, come "dentro ditta", e ciascuno si sentiva conquistato dalla sua parola, come è prerogativa della parola ricondotta alla sua genuinità espressiva sulla bocca del santo. Aveva la più serena visione della vita, quale si conviene a chi è sempre e in tutto disponibile a fare la volontà del Signore, e il sorriso in lui segno inconfondibile del suo tratto amorevole verso il prossimo, gli fioriva sempre sul volto conferendogli una particolare simpatia e attrattiva, direi, di richiamo all'alto, per chiunque lo avvicinava.

Di tutti conosceva la nota caratteristica, e a questa si adeguava nella sua fraterna e dolce conversazione, cercando di lenire — e gli si leggeva impressa sul volto la piena partecipazione alle pene altrui — ogni scrutato e vissuto in proprio "punctum dolens" ».

Gerardo Sangiorgio

* * * *

« ...ieri sera ho pregato per lui davanti al cielo pieno di stelle, e alla fine mi sono accorta che "pregavo lui" come un santo: abbiamo un altro amico lassù. Sono sicura della sua felicità. Adesso il nostro fratello sacerdote ci è più vicino di prima. Adesso bisogna continuare come lui vorrebbe che facessimo. Non sarà difficile come sembra ».

Mimma

* * * *

« Sono grato a don Nino per il lavoro apostolico svolto nella parrocchia M. SS. Annunziata e nella zona periferica sud, mettendo coi Giovani Cooperatori Salesiani buone premesse per l'avvio della nuova Parrocchia SS. Salvatore.

Gli sono grato per l'esempio di pietà sacerdotale: celebrava la S. Messa con tanta fede; per l'esempio di operosità intelligente, formativa, costante.

Ha fatto tanto bene tra i ragazzi delle due parrocchie, ed ha formato tanti giovani all'apostolato autentico ».

Sac. Brancato Placido (parroco)

* * * *

« Don Nino non è morto, è fra noi più di prima con tutta la sua giovinezza, direi possente. Intendo parlare di quella giovinezza spirituale di cui era fermamente convinto perché la possedeva e con tanta semplicità sapeva inculcare negli altri. Credo che ciò era compreso da tutti coloro che lo ascoltavano e in particolar modo da coloro che hanno una certa età.

Non so nulla della sua vita, né mi interessa saperne qualcosa; so una cosa sola basata su una convinzione, scaturita se si vuole da impressioni ricevute, ch'era un uomo meraviglioso, un salesiano esemplare, un apostolo instancabile. I soli incontri e sempre nello stesso luogo, sono stati sufficienti per intravedere tutta la sua carica di umanità veramente generosa.

La sua generosità si manifestava subito, appena dialogava con il gruppo Cooperatori per dargli quella linfa vitale.

Si manifestava pure per la squisita delicatezza nel mettere a proprio agio chi dialogava. Non ricordo affatto di averlo visto una sola volta impazientirsi o mostrare segni di stanchezza anche quando, negli ultimi incontri, il male inesorabile cercava di fiaccare la sua fibra. Dava spazio a tutti di esprimersi e accettava con interesse qualunque proposta potesse venire dal più umile dei cooperatori.

Quanto è difficile trovare la misura, nel contempo che comunichiamo col prossimo, che possa equilibrare l'amore che ci spinge ad operare bene e il nostro egoismo!

Credo fermamente che don Nino questo equilibrio l'avesse raggiunto in pieno, perché era molto semplice, non faceva pesare la sua erudizione, porgeva con efficiente discrezione e umiltà. Io personalmente gli debbo un grazie di cuore per le belle occasioni offertemi, facendomi vivere momenti di piena gioia spi-

rituale stando nel gruppo. Tutto ciò non è semplice esternazione sentimentale, ma frutto di una attenta meditazione razionale che affonda le sue radici su quella incrollabile base che si chiama amore.

Dico a tutti e in particolare ai giovani operatori di continuare con maggiore entusiasmo a tenere sempre viva la fiaccola accesa da don Nino. Sono convinto che nel nostro gruppo c'è già tanta maturità spirituale per cui si possa intraprendere qualunque iniziativa atta a poter dare generosamente agli altri quello che generosamente abbiamo ricevuto ».

V. P.

* * * *

« Don Nino! Figura indimenticabile di Sacerdote e Salesiano! Ho avuto la fortuna di lavorare accanto a lui, a servizio dei giovani, per cinque anni; pochi in verità, ma molti se se ne considera l'intensità. Se cerco d'immaginare come fosse don Bosco in mezzo ai ragazzi, come agisse, che cosa facesse... ecco che mi balza davanti agli occhi la figura mite e sorridente di... don Nino!

Davanti a quel suo sorriso buono e incoraggiante l'animo ritrovava la pace ed ogni difficoltà spariva come per incanto. Bastava quel suo: "Come va?" per riprendere quota...

Aveva l'arte di saper penetrare nell'intimo dei cuori, specie quando il suo intuito gli faceva discernere un dolore, una crisi e senza costringere, sapeva aprire alla confidenza; poi non abbandonava a se stessi, ma discreto e forte nello stesso tempo, restava accanto finché la serenità e la pace non erano ritornati in quell'anima. Solo allora si ritirava... in punta di piedi per lasciare il posto a Dio.

Il suo forte e puro amore per i giovani lo portava a passar sopra ogni sorta di difficoltà per il loro bene. Amava tutti i giovani, come don Bosco, e tutti si sentivano da lui amati e prediletti in modo particolare; ma anche gli adulti hanno avuto modo di apprezzare la sua opera sacerdotale. Non badava a sacrifici pur di far del bene, di salvare le anime!

In questi anni l'ho sentito accanto come un fratello e non nel senso metafisico della parola, ma nel senso più vivo e reale. Gli devo molto! Col suo aiuto ho imparato ad amare i giovani, ho ripreso a vivere con coraggio ed entusiasmo la mia donazione al Signore, ho ritrovato la gioia della consacrazione religiosa!

Don Nino non è morto! Egli è più vicino che mai nel cuore di tutti quelli che l'hanno conosciuto e apprezzato. Dal cielo continua a lavorare per tutti noi, e noi diamogli da fare mi, raccomando, ne potremo sperimentare (come mi è capitato diverse volte dal giorno della sua morte), il valido aiuto e la paterna protezione ».

Sr. Concettina

(Delegata Locale Cooperatori)

* * * *

« Dopo molti anni trascorsi assieme, dopo infinite discussioni, dialoghi, confidenze, dopo aver raggiunto un così profondo affetto, è difficile parlare di don Nino. E' come quando mi si chiedesse un pensiero su mio padre; io saprei rispondere semplicemente: "mio padre per me è... mio padre".

E proprio come un padre (e solo ora me ne accorgo) ha inciso profondamente con tutto il suo essere nella mia vita, tanto che se non l'avessi mai conosciuto sarei stato sicuramente "un altro". Non potrò mai dimenticare quei dialoghi in cui assieme cercavamo di risolvere quelli che a me apparivano grossi problemi, ma che egli sapeva rendere limpidi. E non ricordo una volta che dopo aver parlato con lui, io mi sia sentito triste o sfiduciato. Non erano solo i problemi spirituali che lui sapeva comprendere, ma cercava in tutti i modi di aiutarmi (cosa che vedevo anche nei confronti di tutti gli amici del gruppo) per qualsiasi dubbio o problema, da quello delle amicizie a quello scolastico a quello familiare.

Tutti lo ricordano sempre allegro e dalla "battuta facile", tipico Salesiano, ma ciò che di lui mi faceva salire quasi un nodo alla gola era il suo modo di celebrare. All'altare si tra-

sformava ed ogni parola da lui pronunciata era "sofferta".

Gli ultimi giorni che abbiamo trascorso assieme, lo vedevo molto stanco, ma stranamente allegro; chissà, forse già gustava la gioia del Paradiso e della presenza di Dio ».

A. B.

* * * *

« E' difficile poter dire cosa erano i cooperatori per don Nino: bisogna essere cooperatore per capirlo, bisogna essere stati accanto a lui nel lavoro, nella preghiera, nella donazione, per comprendere fino in fondo.

Don Nino aveva capito che noi cooperatori siamo salesiani a tutti gli effetti ed ogni occasione è stata buona per farci maturare nello spirito salesiano, soprattutto con l'esempio della sua vita:

Amore all'Eucaristia, alla Madonna, alla Chiesa, a don Bosco, e a coloro che costituivano il suo oggetto di predilezione, "i giovani". Questo ha fatto il nostro don Nino: ha amato i giovani più di se stesso, con tanta spontaneità, tanto entusiasmo e tanta gioia, da trasmettere questo amore a tutti coloro che avvicinava tanto da coinvolgerli fino in fondo. Ogni impegno che gli veniva dato era per lui una missione affidatagli da Dio e cercava di compierla con la massima generosità pur non trascurando la sua intima unione con Cristo in modo da trasformare tutta la sua vita in preghiera.

I giovani cooperatori occupano nel suo cuore un posto privilegiato ».

* * * *

« ...Rimarrà indimenticabile, in tutti quelli che Lo conobbero, con quella sua delicatezza di tratto, quel suo vivo interessamento per ogni problema umano, quella freschezza e semplicità di anima, che gli faceva scoprire, in ogni pur piccola cosa, l'amorosa presenza di Dio. Pur essendo eccezionalmente dotato, era molto umile, in continua ascesa verso la perfezione, attraverso

un Amore ardente e profondo a Dio e una dedizione incondizionata, gioiosa e sincera alle anime. Che candore e finezza di animo! ».

M. Z.

* * * *

« ...Chi lo ha conosciuto non lo può dimenticare; con la sua elevata spiritualità trascinava le anime verso Dio... ».

L. C.

* * * *

« ...Io debbo ammetterlo, e lo faccio con tanta felicità... non mi sento di avere neppure una piccola parte di quella santità, vita interiore, rettitudine, prontezza alla comprensione, generosità, potere di aggancio con le anime, vita interiore, sorriso perenne, spirito di sacrificio di don Nino. Non esagero... ho scritto tutto questo senza pensarci troppo perché don Nino per me era questo e molto di più.

Ricordo il suo primo invito a predicare il corso di orientamento a Zafferana. Mi raccomandava di insistere molto sullo spirito di preghiera. Era il suo forte... per sè e per gli altri ».

Un Confratello

* * * *

« ...Don Nino era un santo con cui ci si intendeva subito e si fraternizzava con facilità estrema. Continuate a tenerne viva la memoria, vivi gli esempi e lo spirito: non potete scegliere un modello migliore ».

don Vasco Tassinari - Ferrara

PERMETTI D. NINO?

Ti ricordi di me? Sono Franco Solarino, uno dei tuoi primi oratoriani quando tu ti trovavi, giovane chierico a Modica.

Ero piccolo, sì e no, sette-otto anni, ma con muscoli alle gambe talmente saldi da fare ogni giorno almeno quattrocento scalini che da casa mia mi portavano di corsa all'oratorio: puntualmente, in anticipo di almeno due ore.

— D. Nino, mi fa entrare? Me solo!

E tu puntualmente, al suono del campanello, ti affacciavi alla finestra e sistematicamente mi dicevi:

— Ancora un'ora e mezza... e poi entrerai...

E così per due anni: teste dure tutti e due; di carattere tutti e due.

Ti ricordo fra di noi bambini in Oratorio, a farci cantare: tu una bella voce, noi a gracchiare maledettamente. Ma poi, quasi per incanto, al momento delle feste, veniva fuori un coro così dolce, quasi mettersero gli angeli a gorgheggiare a posto nostro.

Poi ci siamo ritrovati insieme a Modica: tu assistente dei novizi, io tuo vice assistente.

Sì, perché a te non bastavano venti anime da curare, anche se di altissima responsabilità: volevi orizzonti più vasti; volevi più anime.

E quasi ogni giorno...

— Senti Franco, pensaci tu ai novizi... ho da fare una predica al Rosario, devo celebrare dalle suore, ho un impegno di conferenza...

Ed io, tuo vecchio oratoriano, a sostituirti in quella grave responsabilità. E ne ero felice.

E ti vedevo semplice, elegante, signorile, nel tuo passare fra noi.

Uomo squisito nei tuoi atteggiamenti...

Mai agitato: sempre presente a te stesso.

A sorridere, a parlare dolce, pacato, convinto nelle tue argomentazioni... Ti volevamo bene: novizi, chierici, confratelli, soprattutto per la tua sincerità nei nostri confronti: che è poi la virtù che più conta.

Spesso mi chiamavi e si parlava allora di qualche novizio, delle crisi che gorgogliavano qua e là nell'animo di quei ragazzi, raccogliatici, presi alla buona, in un clima di guerra: e bisognava dare tutto: dall'Ave Maria ad un insegnamento umano, liturgico, religioso, musicale...

E tu paziente a darmi consigli per prendere in maniera più

delicata quel novizio, in atteggiamento di attesa l'altro, in modo forte quell'altro.

Mi impressionava il tuo amore alla preghiera: mani giunte, gomiti appoggiati al banco, volto sereno, immerso in Dio.

E noi ti guardavamo e credevamo in te, sì, solo per quell'atteggiamento che ci diceva la tua autenticità sacerdotale, la tua certezza di fede, il tuo abbandono in Dio, Padre affettuoso.

E subimmo in molti il tuo influsso, anche se poi, tu eri il primo a impedirci le lunghe preghiere nostre che odoravano di sentimento e sentimentalismo.

E alla tua scuola di preghiera venne fuori Carmelino Castellana, il famoso LINOLANA di cui ho scritto la vita una ventina di anni fa. E alla tua scuola di preghiera sono saltato fuori anche io che, se amo buttarmi ai piedi del buon Dio, se ancora credo fermamente alla mia missione sacerdotale, lo devo molto anche a te, caro D. Nino.

E tanti, tanti incontri nella nostra vita salesiana.

E ti vedevo sempre più diafano, sempre più stanco, sempre più sorridente, sempre più proteso al tuo traguardo finale, che poi è arrivo, inizio di un cammino eterno fra le braccia del Padre.

— Vieni a predicare gli esercizi spirituali agli exallievi a Zafferana?

— Va bene, perché lo dici tu... e sai quanto sacrificio mi costa.

E feci a piedi da Zafferana Etnea all'albergo Emmaus, in un sole che dardeggiava in pieno luglio.

Arrivai alle 14, stanco, affamato, sudato, sfinito...

— D. Nino, mi fa entrare? Me solo?

Lui mi aspettava, sulla soglia dell'albergo. Una risata fra me e lui. Un abbraccio e la solita risposta collaudata quaranta anni prima, a Modica, in quel vecchio oratorio S. Anna...

— Ancora un'ora e mezza... e poi entrerai.

E voglio sperare che la mia anticamera per entrare in Paradiso insieme con D. Nino, duri solo un'ora e mezza!!!

D. Franco Solarino

LETTERA RACCOMANDATA
A DON NINO FALLICA

Carissimo don Nino,
come stai nell'altra vita?

Ci penso, e mi viene da impazzire. L'altra vita: incontrarsi con la realtà di Dio, di più; con la sua gioia, con questo *Tutto* che è la profonda invocazione del nostro essere, l'immenso desiderio di vivere per sempre, il bisogno di nascondere tra le sue mani la nostra faccia piena di lacrime e di peccato, la felicità di piangere, finalmente, di gratitudine!

L'altra vita. Io ho in Paradiso tanti amici ammalati... Salvatore, Liborio, Maricetta, Gioacchino... Tu, che pure hai avuto questa « *magnifica esperienza* » (cito parole tue, le ricordi?), tu che hai considerato il dolore « *forse il dono più prezioso dopo i sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia* », come ti trovi adesso sul cuore di Dio? Immagino quanta forza ci voglia per sopravvivere... a questa emozione di infinito!

E la Madonna? Scrivevi proprio sul « Ragno » così: « *Ci sono momenti nella vita, in cui un uomo, per quanto maturo sia, ha bisogno di tornare bambino, di avere un grembo materno su cui riposare, piangere o gioire...* ». Come la senti, adesso, questa Madre?

Dal 7 giugno è passato un anno. Chissà quante cose hai saputo da Dio, dalla Madonna, dai fratelli (e quanti!) con i quali ti sei visto. Chissà quante cose hai detto di noi al Signore, per scusare tutti i nostri tradimenti, le nostre paure, le nostre assenze!

Te ne ringraziamo. Molto. Moltissimo.

Così come ringraziamo il Signore per il dono che ci ha fatto di te. Per te stesso, o caro don Nino, che hai salvato la tua vita dalla morte. Per il tuo esempio, che ci stimola a non farti fare brutta figura.

Sei ancora in mezzo a noi. Tu ci vedi, e sai come ognuno di noi abbia qualcosa da raccontare, qualcosa di inesprimibile, qualcosa da ricordare sempre: la tua grande anima missionaria, tesa oltre il limite della resistenza; il tuo corpo debole, che faceva da prigioniero ma esaltava, intanto, il tuo martirio; la tua generosità senza riserve, la tua delicatezza, la tua comprensione; il tuo cuore di sacerdote, mansueto come l'agnello di Dio, forte come quello di don Bosco; tutta la tua vita come un chicco di grano da seppellire sottoterra; il tuo gemente amore di figlio sulle ginocchia della Madonna.

I Cooperatori, i giovani, le Volontarie di don Bosco, i tuoi confratelli, i tuoi familiari... ognuno ha una storia legata alla tua. Ma tutto il racconto della tua vita non ha che una sintesi di ricchezza: il dolore, ed una spiegazione totale: Dio.

Il dolore, o caro don Nino. Ricordiamo la stanchezza del tuo ultimo periodo tra di noi, il tuo dimagrimento, il tuo pallore, segni inequivocabili di un male terribile: la tua vita si concludeva così come s'era aperta il giorno della tua nascita, il mercoledì delle Ceneri, giorno di dolore.

Quanto hai sofferto! E tu scrivevi: « *Un po' di dolore... in silenzio* ». E sapevi anche essere felice: « *Credo che il Signore mi stia dando un segno sicuro che ha accettato la mia... offerta* ». E mobilitavi, con coraggio, il dolore in salvezza per tutti. E, parlando del tuo calvario, della doppia puntura sternale, delle trasfusioni, delle endovene, dei tuoi trasferimenti, da un punto all'altro, sapevi anche scherzarci sopra: « *Insomma, di mattino mi hanno portato da Ponzio... a Pilato, nel pomeriggio mi hanno messo in croce...* ».

Tu soffrivi, e come! E però, nella drammaticità della vita e nel trasporto dei morti, le tue riflessioni sono una pagina profetica di ottimismo e di speranza, un brano di Vangelo vissuto. Sei riuscito a stare in croce cantando: « *Oggi è domenica,*

sono stato soletto. Non aspetto visite. Sono solo con Dio; umanamente parlando dovrei un po' scoraggiarmi a vedermi e a sentirmi così solo... Ma poi sono sempre in compagnia dei Tre Grandi, della SS. Trinità e di voi che mi pensate. E' quasi come un ritrovarmi nella più invidiabile compagnia, tanto più che c'è anche, e come no, la fuori classe Maria, la Mamma, la grande Mamma! ».

Una ricchezza: il dolore. Ed una spiegazione: Dio.

Un servizio salesiano di testimonianza, di presenza, di animazione ribattuta sul chiodo di un messaggio: la vita dello spirito, la vita di preghiera, come sorgente di fecondità del lavoro, la vita di grazia, di Dio.

Sì, Dio fu l'origine, lo scopo, la spiegazione della tua vita. Questo « *grande incantatore delle anime, Colui che, solo, è capace di far... girare la testa e in modo irreversibile* », proprio come dicevi tu.

Questo Dio, di cui tu ,o caro don Nino, hai scritto parole che noi, oggi, ripetiamo, intonando il « Deo gratias », per te che ci sei stato fratello e amico, e che, fortemente, ci hai insegnato ad amare Lui, che ci è Padre:

« Signore, tu sai che io Ti amo.

Ti ho amato fin dalla mia fanciullezza. Non ho amato mai nessuno così fortemente, così esclusivamente, sopra ogni cosa terrena, sopra ogni cuore di carne, al di là di ogni fascino di creatura, oltre ogni sogno... Nessuno però al mondo è stato esigente come Te, mio Dio. Mi hai chiesto tutto, per sempre.

Io sono contento di Te. Cento volte tornerei a sceglierti ».

Nino Barraco

INDICE

<i>Prefazione</i>	Pag. 5
Presentazione	» 15

DINANZI A TE, SIGNORE

I - Verso il sacerdozio	» 19
II - In crescendo	» 51
III - Magnificat	» 57

UN CUORE CHE SI DONA

I - Carissimi tutti	» 65
II - Grazie, don Nino	» 112
<i>Lettera raccomandata a don Nino Fallica</i>	» 124

